

IL
LINGUAGGIO

DEL

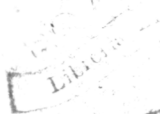
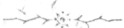
FIORI





IL

LINGUAGGIO DEI FIORI



BARI



IL
LINGUAGGIO DE' FIORI

—
OTTAVA EDIZIONE
—



MILANO 1898
PRESSO **Carlo Barbini** EDITORE
Via Chiaravalle, Num. 9.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tip. L. Rusconi — Milano, Corso Garibaldi, 20.

PREFAZIONE

I FIORI, al dir di Plinio, sono la gioia degli alberi che li portano; quel profondo osservatore avrebbe potuto soggiungere che il sono pur anco di coloro che li amano e coltivano; interpreti dei più dolci sentimenti i fiori danno vaghezza all'amore medesimo, a quell'amore puro e casto, che secondo Platone, è un'ispirazione degli Dei. L'espressione di quel-

l'affetto divino dev'essere ella pure divina e fu per renderla più bella che si imaginò l'ingegnoso linguaggio dei fiori. Questo, meglio che la scrittura, si presta a tutte le illusioni d'un cuor tenero e d'una fantasia viva e brillante. Nei felici tempi della cavalleria, l'amore rispettoso e fedele adopra frequentemente questa dolce favella. Essa, sebben vecchia quanto il mondo, non saprebbe invecchiare, poichè ad ogni primavera se ne rinnova la gioventù e frattanto la libertà dei nostri costumi l'ha relegata fra i trastulli del serraglio. Le belle odalische se ne giovano spesso volte per vendicarsi del tiranno che oltraggia e sprezza le loro attrattive. Il linguag-

gio dei fiori presta i suoi vezzi ancora all'amicizia, alla riconoscenza, all'amore filiale, all'amore materno. In fondo al carcere lo sventurato Roucher consolavasi solo nello studiare i fiori, che sua figlia per lui raccoglieva. Ohimè! pochi giorni avanti la sua morte questa gli mandava due gigli disseccati per significare ad un tempo la purità della sua anima e la sorte che lo aspettava.

Beata la giovinetta che nuova ancora delle folli gioie del mondo, non conosce più grato trattamento della coltura dei fiori. Semplice ed ingenua, ella domanda a' prati le loro più toccanti appariscenze: ogni primavera le conduce nuovi dilette ed ogni mat-

tina una raccolta di fiori viene a pagare con nuovi piaceri le sue premure. Un giorno è per lei una sorgente inesausta di istruzione e contentezza. La coltura dei fiori, iniziandola alle meraviglie e ai segreti della provvida e splendida Natura, bea l'animo suo d'incantevoli emozioni e le apre dinanzi i fatali aditi d'un mondo che tante ha più meraviglie, quante più già se ne hanno ammirate e scoperte.

Noi abbiám tratto dagli antichi e dagli orientali la maggior parte delle significazioni e degli emblemi che si contengono in questo libretto.



Giovinezza.



Primoletta. Oreille d'ours.
(*Primula veris*).

PRIMOLETTA.

GIOVINEZZA.

Le gialle pannocchie della primoletta ci annunziano l'epoca dell'anno in cui l'inverno ritirandosi verso l'altro emisfero, concede che il nevoso manto da lui lasciatoci si adorni tutt'intorno d'un ricamo di verdura e di fiori. La non è più questa la stagione delle brine, ma non è neppur quella ancora de' bei giorni. Così una fanciulla che sostasse alcuni istanti tra l'infanzia e la giovinezza. Appena la timida Aglae ha visto spuntare la sua quindicesima primavera, ella vorrebbe pur anche, ma ah! più non può dividere i lieti giuochi delle sue compagne. Infrattanto contempla quelle, ed il cuor suo smania di seguirle; ella vorrebbe, sul loro esempio, riunire i fiori della primoletta per formare quei globi profumati che si gettano e si scambiano e si gettano ancora. Ma un disgusto che

ella non potè reprimere, allontana dal cuore di quella giovane beltà le innocenti gioje. Una toccante pallidezza si sparse su la sua fronte, la sua testa reclinata, il suo cuore languisce, sospira, desidera e trema di comprendere un bene che ignora: ella intese dire che, come la primavera succede all'inverno, i piaceri dell'amore succedono a quelli dell'infanzia. Povera ragazza! Tu li conoscerai, quei piaceri, non mai scevri di amaritudine e di pianto; il ritorno della primolella oggi te l'annunzia, ma questo fiore ti dice ancora che il beato tempo dell'infanzia più non può rinascere per te. Ohimè! quandochessia essa ritornerà a dirti altresì che l'amore e la giovinezza se ne sono partite per non più ritornare.

ROSA.

BELLEZZA.

Figlia del cielo, ornamento della terra, gloria della primavera; ecco le onorevoli

Bellezza.



Rosa. Rose.
(Rosa).



appellazioni della rosa. Ma esse non ne formano l'elogio compito e nessuna lingua ritrasse ancora l'incanto di questo bel fiore, il suo voluttuoso insieme e la divina sua grazia.

Quand'ella fragrante semiapre i suoi labri, l'occhio segue con delizia i suoi armoniosi incontri. E chi dirà le aggraziate curve de' suoi contorni, le tinte seducenti che la colorano, il soave profumo che esala. Allorchè in primavera levasi mollemente sul ramo fra l'elegante fogliame, circondata dalle numerose sue gemme, si direbbe che la regina dei fiori trastullasi con l'aria che l'agita, si veste e si nutre delle stille della rugiada che la bagna, sorride ai raggi del sole che la schiudono; si direbbe che la natura si sviscera per prodigarle a gara la freschezza, la beltà delle forme, la fragranza, lo splendore, la grazia. La rosa abbellisce tutta la terra; ell'è d'ogni suolo e d'ogni clima, dal Turco alle Alpi scandinave. Il dì che si compie la sua bellezza, la si vede morire, ma ogni primavera ce la rende fresca e novella. I poeti si fecero belli cantandola, con tutto ciò il suo elogio non

invecchiò punto, ed il solo suo nome ringiovanisce le loro opere. Emblema di tutte l'età, interprete di tutti i nostri sentimenti, la rosa si mesce alle nostre feste, alle nostre gioje, a' nostri dolori. L'amabile gajezza se ne inghirlanda, il casto pudore ne limita il dolce incarnato, a lei si paragona la beltà, essa si dà in premio alla virtù; ell'è l'immagine della giovinezza, dell'innocenza, del piacere; ell'appartiene a Venere, e rivale della stessa bellezza, la rosa possiede, siccome quella, la grazia più bella ancora che la beltà.

Ma non tutte le rose, e ve ne sono molte specie, hanno tutte gli stessi simboli.

La rosa muschiata è priva di freschezza, i suoi fiori intermedi sarebbero senz'effetto se non crescessero in pannicoli di venti fino a cento e più. Essi inoltre piacciono per la loro fine e muschiata fragranza; del resto, la pianta intera sembra piena di capricci: ella languisce tutto a un colpo nelle località, che a bella prima parevano le più propizie. Quest'anno si curva sotto il peso d'innunmerevoli mazzi; l'anno venturo neppure fiorisce.

Quando le Grazie van compagne a Veneri e agli Amori, sono coronate di mirto; quando seguono le Muse, si raffigurano cinte le rose da cento foglie.

Il Dio del silenzio era rappresentato sotto la forma d'un giovinetto seminudo con un dito sulla bocca ed una rosa bianca nell'altra mano, che si dice tagliata da Amone per impegnarne il favore.

Gli antichi scolpivano una rosa sulla porta della sala del banchetto, a fine di prevenire i coinvitati che non dovessero ripetere nulla di quanto vi si diceva.

La semplicità abbellisce la bellezza medesima e serve di velo alla bruttezza. Clemenza Isaura, che istituì i giuochi in onore di Flora, volle che il premio dell'eloquenza fosse una semplice rosa.

Si sa che il giallo è il colore degli infedeli; la rosa gialla sembra essere il loro fiore. L'acqua l'affatica, il sole la brucia, solo la forza può ridurre a bene questa rosa senza profumo, che non sa profittare nè delle premure, nè della libertà. Quando la si vuol vedere nel suo bello, bisogna chinare i suoi bottoni verso

terra e rattenerla a forza; allora ella fiorisce.

GELSOMINO NOTTURNO.

GALANTERIA.

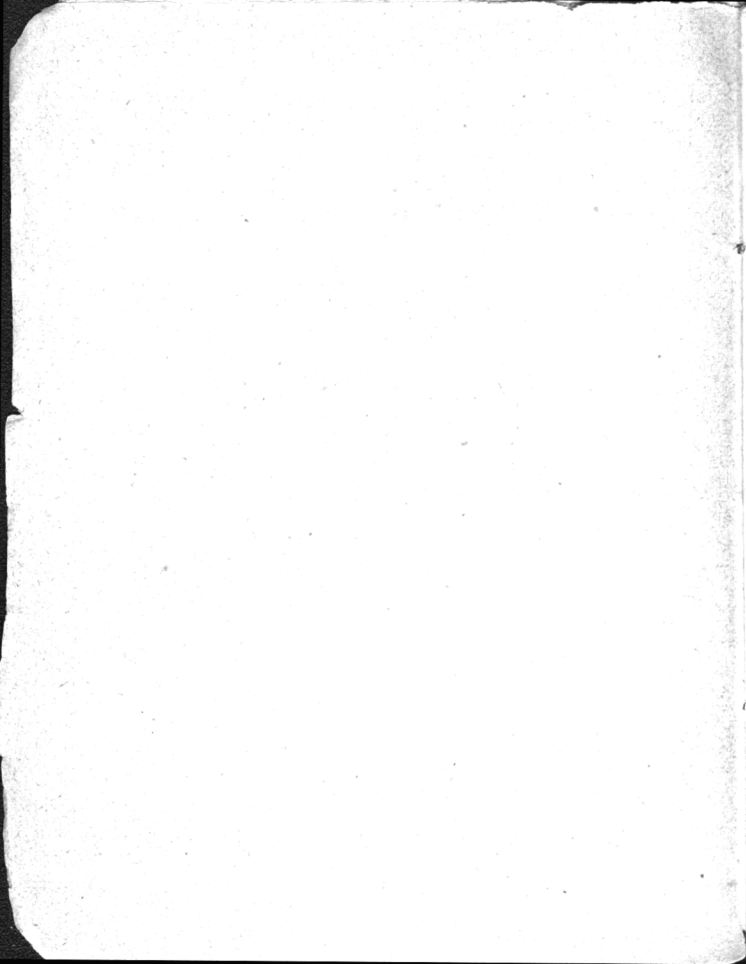
In una certa avventura un po' romanzesca tu passerai per insensato e si faran le beffe alla tua bonarietà: ma lascerai dire i mordaci, e quando crederanno di spassarsi di tua credulità, una lettera indiscretamente dissuggellata, una porta imprudentemente aperta, farà loro vedere che tu non eri sì capocchio qual parevi e che sai mettere il tempo a profitto.

A grandi rischi ti pigliasti in quella galante avventura, e si pretende che non sii per anche ben tranquillo; ma t'assicura alfine che malgrado l'imprudenza tua, ti trarrai d'impaccio senza disgrazia: pensa soltanto che non andrà sempre così, e sta in guardia alla prima occa-

Galanteria.



Gelsomino. *Belle de nuit.*
(*Mirabilis jalapa*).



sione che non tarderà a presentarsi, e le cui conseguenze ti potrebbero tormentare per tre quarti dell'anno.

L'idolo che incensi ha più denaro che educazione, nè è troppo apprezzatore della delicata politezza onde tu fai professione. Oggigiorno si mette in ridicolo quest'antica e romantica galanteria. Vuoi tu uscir con onore dal tuo intrigo con quel sì vantato oggetto? Insulta all'avventura, e il tuo successo è certo; non sarà la prima volta che siffatto mezzo sarà tornato efficace presso la tua deità.

PIEDE D'ALLODOLA.

CONFIDENZA.

Il fiore detto piè d'allodola è una papilionacea, giallo e brillante, che deve il proprio nome alla forma singolare dei suoi bacelli, su' quali distinguonsi l'articolazione e l'ossa delle dita d'un piede d'uccello.

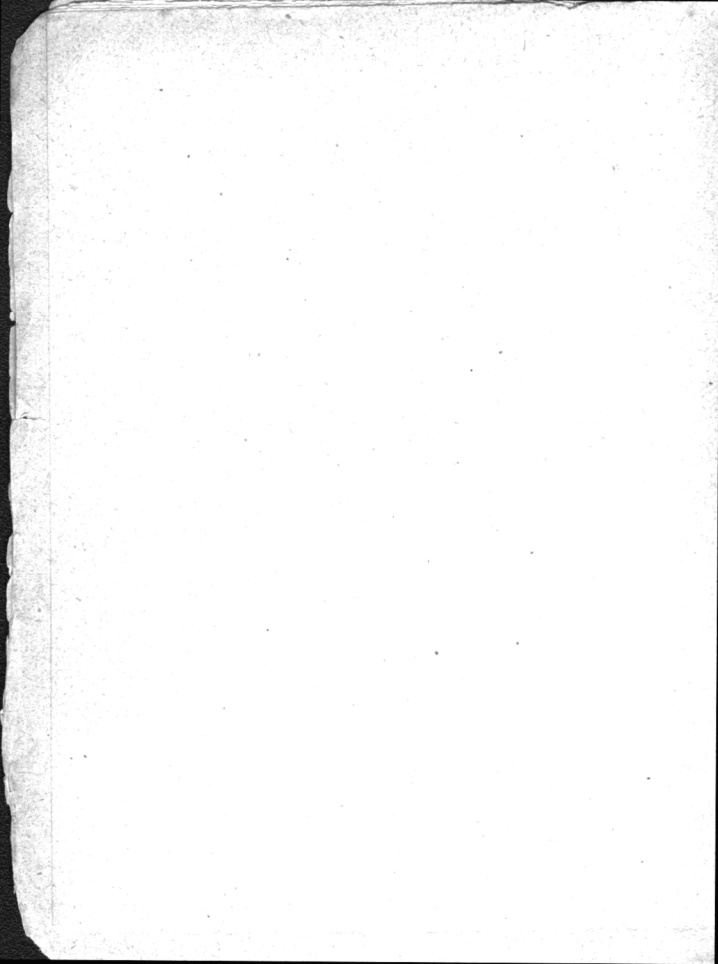
Più volte s'è abusato della tua confidenza; ancora al presente tu porti la diffidenza eziandio verso i tuoi prossimi, a un punto che li vieni offendendo; un cotale fra gli altri, che s'immagina che tu gli debba una cieca confidenza, n'è singolarmente ferito; ma le tue minuziose precauzioni non gioveranno a nulla, perchè con poco ti si farà inganno, ed al momento in cui penserai di vedervi ben chiaro, tu t'accorgerai di non aver nulla veduto.

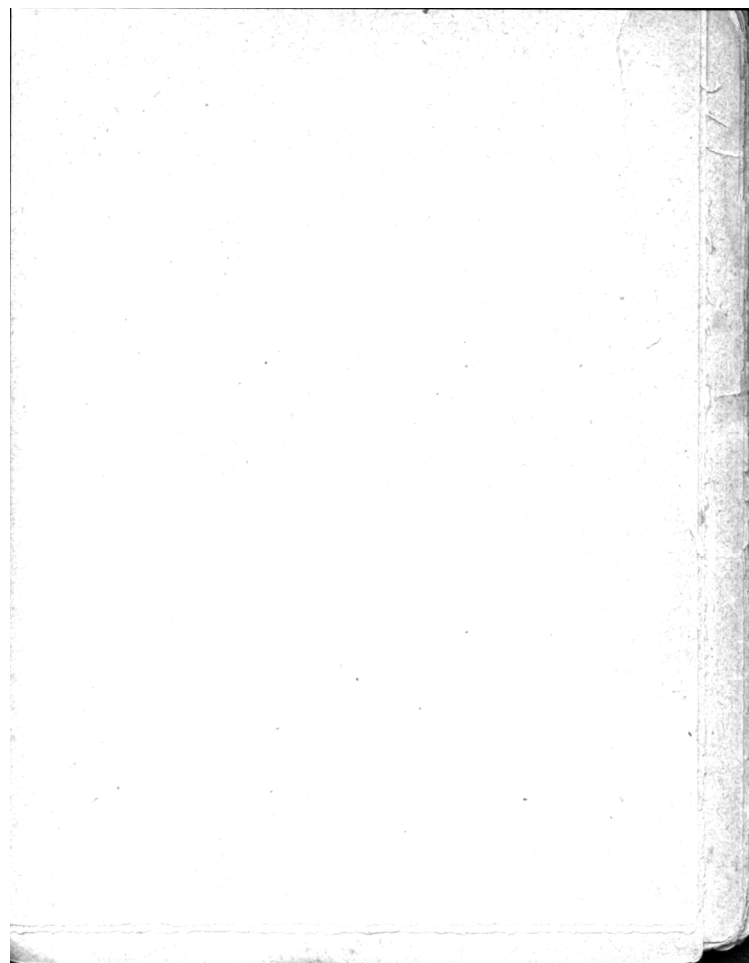
Ora, segreti, progetti, tutto questo si può confidarti senza timore; non è che

Confidenza.



Piede d'allodola. Pied d'alouette.
(Dolichium ajacis).





Amicizia.



Ellera. Lierre.
(*Hedera hybernica*).

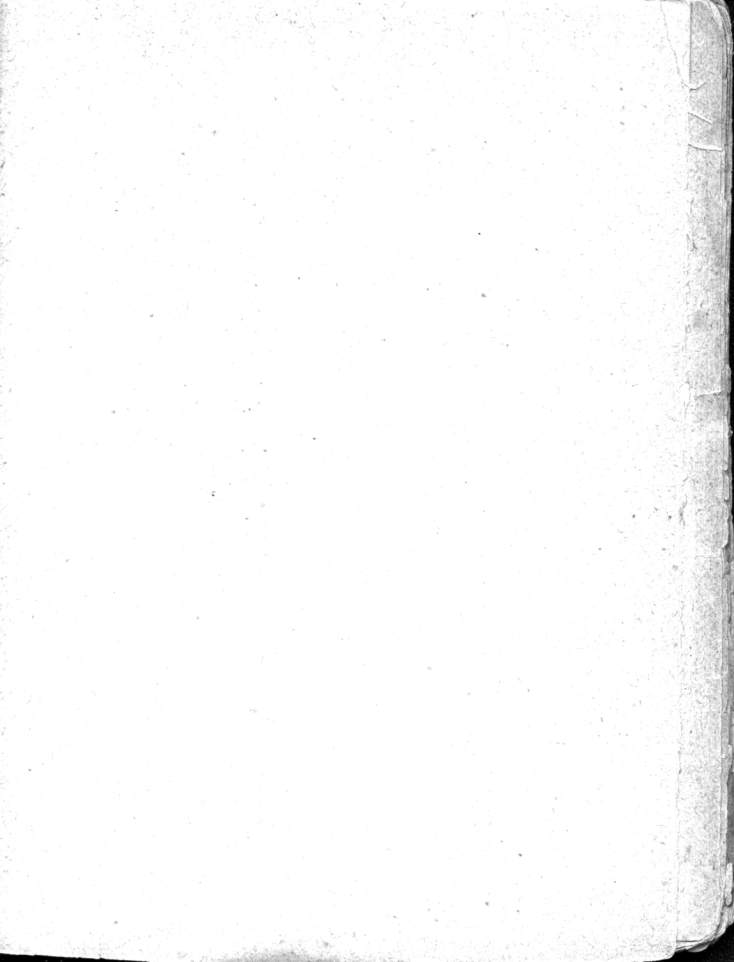
un punto nel quale la tua lealtà non è interamente provata, cioè in amore. Qualcuno troppo credulo avrà, con poco, delle prove non equivoche del torto che egli ebbe in accordarti una confidenza illimitata e d'incaricarti della conservazione d'un pegno caro al suo cuore: tu infatti lo guarderai con affetto; ma sarà per tuo interesse.

ELLERA.

AMICIZIA.

Il fido Amore tiene con un ramo d'ellera le fugaci rose, che ne coronano la fronte. L'amicizia ha tolto per insegna un'ellera che circonda di verdura un'albero abbattuto con questo motto: « Nulla me ne può distaccare. » In Grecia, l'ara d'Imene era cinta di un'ellera e se ne presentava un gambo ai novelli sposi,

siccome simbolo d'un indissolubile nodo. Le Baccanti, il vecchio Sileno e Bacco stesso andavano inghirlandati d'ellera. L'eterna verdezza delle sue foglie era per questo lieto corteggio l'emblema d'una costante ebbrezza. Qualche volta l'ingratitudine è rappresentata in foggia di un'ellera che soffoca il suo sostegno. Calunnia ribattuta dall'autore degli *Studi della Natura*, a cui l'ellera pareva il modello dell'amico. « Niente, dic'egli, non vale a separarla dall'albero che una volta stringe: essa lo addobba delle sue frondi nella cruda stagione, in che i nereggianti suoi rami non sorreggono più che le brine: compagna de' suoi destini, cade quand'esso si atterra: la morte medesima non la divelle, e adorna di sua costante verdura il tronco tutto inaridito dell'appoggio che adottò. » Siffatte idee così toccanti come graziose, hanno eziandio il merito di essere vere; l'ellera si lega alla terra colle sue proprie radici e non trae la sua sostanza da' corpi che l'attorniano; protettrice delle ruine, essa è l'ornamento delle vecchie muraglie che sostiene; essa non accetta ogni sorta di



Amore.



Mirto. *Myrthe.*
(*Myrtus romana*).

appoggio; ma inalterabile amica muore
ove si attacca.

MIRTO.

AMORE.

In ogni tempo la quercia fu dedicata a Giove, l'alloro ad Apollo, l'ulivo a Minerva, il mirto a Venere. Un verde perpetuo, rami flessibili, profumati, carichi di fiori e che pajono destinati ad ornar la fronte dell'Amore, procacciarono al mirto l'onore d'esser l'albero di Venere. A Roma, il primo tempio di questa dea fu recinto d'un boschetto di mirti; in Grecia ell'era adorata sotto il nome di Mirtia. Allorchè Venere surse dal seno dell'onde, le Ore furonle innanzi e le presentarono d'una ciarpa a mille colori e d'una ghirlanda di mirto. Dopo la sua vittoria sopra Pallade e Giunone, gli Amori la coronarono di mirto.

Un giorno, sorpresa nell'uscire dal bagno da una truppa di Satiri, corse a ripararsi dietro un cespuglio di mirto. Fu coi rami di quest'albero che si vendicò dell'audace Psiche che aveva ardito paragonare la sua beltà passeggera ad una immortale; d'allora in poi la ghirlanda degli Amori decorò qualche volta la fronte del guerriero. Dopo il ratto delle Sabine, i Romani cinsero il mirto in onore di Venere guerriera, di Venere vincitrice; questa corona divise in seguito i privilegi dell'alloro e brillò sulla fronte de' trionfatori. L'avolo del secondo Africano vinse i Corsi e più non comparve agli occhi del pubblico senza una corona di mirto.

Oggi che più non si trionfa in Campidoglio, le dame romane hanno serbato un vivissimo gusto per questo gentile arbusto, ne preferiscono l'odore a quello delle più preziose essenze, e versano nei loro bagni un'acqua distillata dalle sue foglie, persuase che l'albero sia favorevole alla bellezza. Se gli antichi hanno avuto questa idea, se l'albero di Venere era ancora per essi l'albero degli Amori, è perchè avevano osservato che il mirto,

Solitudine.



Viola tricolore. Pensée.
(*Viola tricolor*).

nell'impadronirsi di un terreno, ne rimuove tutte le altre piante. Così l'amore dacchè si fa padrone di un cuore ne scaccia qualunque altro sentimento.

VIOLA TRICOLORE o DEL PENSIERO.

SOLITUDINE.

I prati s'ammantano sempre di fiori, le pianure di messi, i poggi di verdi pampini e le montagne di cupe foreste.

Fortunati pastori! voi potete danzare sulle praterie, coronarvi delle spighe di Cerere, inebbriarvi de' doni di Bacco e riposarvi all'ombra delle selvette, voi lo potete, perchè tutto è gioja per i felici.

Io, scortato dalla malinconia, porterò i miei passi verso que' luoghi che l'umile violetta, amica della solitudine, disputa alle fatiche degli uomini; là, sotto il rezzo

della ginestra, io m'abbandonerò a' miei tristi pensieri e ben tosto vedrò accorrere da tutte le parti essere sfortunati, sofferenti, afflitti al par di me. La pernice scacciata dai nostri maggesi, dopo aver perduta la sua giovine famiglia, la cerva inseguita dai veltri, il lepre anelante, il timido coniglio spaventato dapprima al mio aspetto, si avvezzeranno infine alle mie lagrime: fors'anche verranno fino ai miei piedi a cercare un riparo contro la persecuzione degli uomini! Voi pure mi farete corona, o laboriose api; se io involo un solo gambo di viola alle vostre solitudini, voi vi precipitate sulle mie mani a suggerire il miele di cui fate tesoro, ohimè! per altri e non per voi. E voi garruli galli, dalla voce sonora, voi misurerete per voi e per me il tempo che fugge senza lasciar al deserto nè traccie, nè dispiaceri. Dolci colombe, teneri usignuoli, i vostri gemiti e sòspiri sono fatti per i profumati boschetti; ma io non posso più delirar alla loro ombra; la voce del deserto v'agghiaccia; essa ha per me dell'incanto; a' primi raggi della luna quella voce lugubre ritornerà per l'aria.

Re di queste solitudini, il gufo sortirà dal cavernoso tronco d'un'antica quercia; posati su rami che nascondono il suo palazzo di muschio, il suo grido atterrisce la timida amante, che conta le ore dell'assenza: esso fa tremare la madre che veglia vicino al letto su cui la febbre inchioda l'unico suo pegno; ma esso consola l'infelice che ha ceduto al sepolcro quanto egli amava qui in terra.... Spesso questo grido lugubre ti risveglierà, o sventurato Young, per parlarti di morte e d'eternità; spesso risveglia me pure; e se come a te non m'ispira cantici sublimi, m'infonde come a te il disgusto del mondo e l'amore della solitudine.

TULIPANO.

DICHIARAZIONE D'AMORE.

Su le rive del Bosforo il tulipano è l'emblema dell'incostanza; ma lo è pur anche del più violento amore, talchè la natura li fa crescere ne' campi di Bisanzio co' suoi petali di fuoco e il suo cuore fiammeggiante. Esso fa sapere alla beltà cattiva, malgrado le inferriate e i chia-
vistelli, che un amante sospira per lei, e che ov'ella si degni mostrarsi per un momento solo, la sua vita metterà il suo aspetto in fuoco e il suo cuore in brage. Così un giovane ingenuo, uscendo dalle mani della natura, offre un omaggio senza artificio; presto raffazzonato dal mondo, come il tulipano dalle mani del giardiniere, egli sarà più amabile, più gajo, egli saprà piacere, avrà cessato d'amare.

Il tulipano, sotto il nome di turbante,

Dichiarazione d'amore.



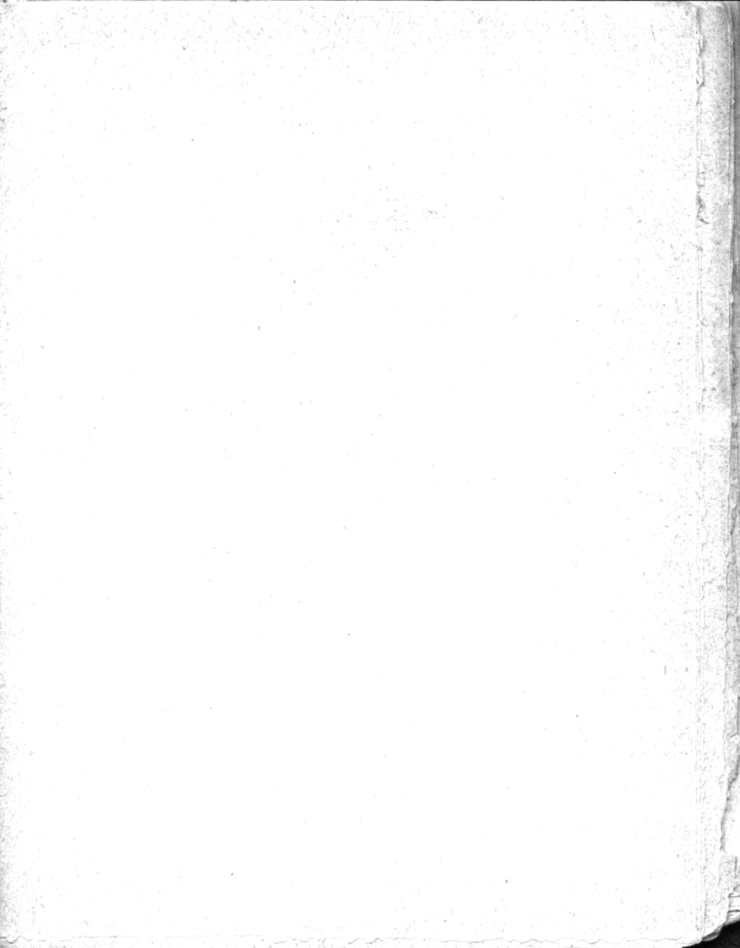
Tulipano. Tulipe.
(*Tulipe*).

adorna la superba fronte di que' Turchi barbari, che adornano il suo fiore e tiranneggiano la beltà. Idolatri dell'elegante suo stelo e del bel vaso che esso incorona, essi non possono finir d'ammirare i penacchi d'oro, d'argento, di porpora, di violetto, di rosso carico, di rosa delicato, di giallo, di bruno, di bianco e di tant'altre gradazioni di tinte, che brillano, si maritano, si congiungono, si dividono su' loro ricchi petali senza giammai confondersi.

Fin dallo spuntar della primavera, nel serraglio del Gran Signore si celebra la festa de' tulipani. S'innalzano palchi, si dispongono gallerie, si collocano gradini ad uso anfiteatro, si coprono de' più superbi tappeti, e presto vi gravita sopra una quantità infinita di vasi cristallini coronati de' più bei tulipani. Calata la sera, tutta s'illumina; dalle candele emanano le fragranze più squisite; lucerne spandono da tutte le parti scintillanti colori, come ghirlande di opali, smeraldi, zafiri, diamanti, rubini; un nembro prodigioso d'uccelli imprigionati in gabbie d'oro, tutti per lo spettacol desti, confondono i loro canti con i melodici concetti degli stru-

menti tocchi da non veduti suonatori; una pioggia d'acqua di rose rinfresca l'aria, le porte si chiudono, e le giovani odalische vengono a confondere lo sfoggio delle loro attrattive e de' loro abbigliamenti a quella pompa incantatrice.

Levasi nel centro del serraglio il padiglione del Gran Signore; questi negligen-
temente disteso sopra cuscini vi compa-
risce in mezzo a' regali che spiegano ai
suoi piedi i grandi della Corte; una nube
gli avvolge la fronte: ei guarda tutto con
ciglio feroce. Che? L'angoscia è arrivata
a quest'onnipotente tra i mortali? Egli ha
perduta qualcuna delle sue provincie? Pa-
venta egli la ribellione de' suoi fieri Gian-
nizzeri? No, due poveri schiavi hanno
colà sconvolto il suo cuore. Durante la
solennità della festa, gli parve vedere un
giovane icoglano offrire un tulipano alla
bellezza che lo tiranneggia. Il Sultano
ignora i segreti riservati agli amanti;
frattanto un'inquietudine vaga entrò nel
suo animo; la gelosia lo tormenta e l'as-
sedia; ma che può questo sentimento, che
ponno le inferriate e i chiavistelli con-
tro l'amore? Uno sguardo e un fiore ba-



Speranza.



Biancospino. *Aubépine.*
(*Gleditschia triacanthos*).

starono a questo malefico nume per cangiare un orribile serraglio in un luogo delizioso, e per vendicare la beltà oltraggiata da' ceppi.

BIANCOSPINO.

SPERANZA.

Come tutto s'anima di speranza e di gioja! La rondine è alfin comparsa, l'usignuolo sparge gemiti al bosco, i fiori del biancospino annunziano la durata de' bei giorni. Poveri vignaiuoli! Rassicuratevi: il bigio freddo non verrà più a distruggere il tenero bottone, speranza delle vostre lunghe fatiche. Fortunati lavoratori! Il soffio dell'aspro aquilone non ingiallirà i verdeggianti vostri piani; voi li vedrete quando sarà tempo indorarsi sotto i raggi del sole. Avventurati assai, se coltivando la vostra eredità, voi ne avete segnato i

limiti con una siepe di biancospino. La verzura, i fiori e le frutta rallegreranno di quando in quando i vostri sguardi; incessantemente circondato di brillanti concerti, voi vedrete il fringuello, la capinera, il cardellino, l'usignuolo e il lucherino abbellire il vostro recinto all'intorno, dai lunghi lor viaggi; accogliete con gioia questi ospiti vezzosi: essi vengono per servirvi e non per ispogliarvi. Il bruco che devastava i vostri alberi, il tarlo che rode i vostri frutti, ecco il solo pascolo che destinavano alle loro famiglie. L'inverno, attirati da' vistosi fiori, che la mano della massaja non avrà còlti, voi vedrete il merlo e il tordo, a cui i tardivi amori avranno impedita la partenza; essi v'insegneranno a non temere i rigori del freddo, perchè una stagione troppo aspra li allontana sempre da' nostri campi; ma allora pure abbandonati non sono. L'amabile pettirosso lasciando i solitarj suoi boschi, s'accosterà forse a' vostri rustici focolari. Ma i figli vostri si guardino di attentare alla sua libertà: alla vista di sua confidenza e di sua sventura, i loro cuori s'apriranno alla compassione, e le piccole lor

mani si stendano con cautela per alleviare la miseria dell'infelice augello. Ohimè! egli non chiede che alcune inutili briciolette. Gliele concedano i figli vostri: basta spesso una buona azione per far germogliare la virtù nelle anime ancor tenere. I Trogloditi, che co' semplici costumi ritornarono l'età dell'oro alla terra, coprivano ridendo i trapassati parenti di rami di biancospino, poichè tenevano la morte per l'aurora della vita, nella quale non sarà più separazione. In Atene, le giovinette recavano alle nozze de' loro compagni rami di biancospino; l'ara dell'imeneo era illuminata con torce fatte di legno di quest'arbusto, che, qual si vede, è sempre stato l'emblema della speranza. Esso ci annunzia i bei giorni, esso prometteva alle belle Greche fortunati maritaggi, ed a' savj Trogloditi una vita immortale.

CAPRIFOGLIO.

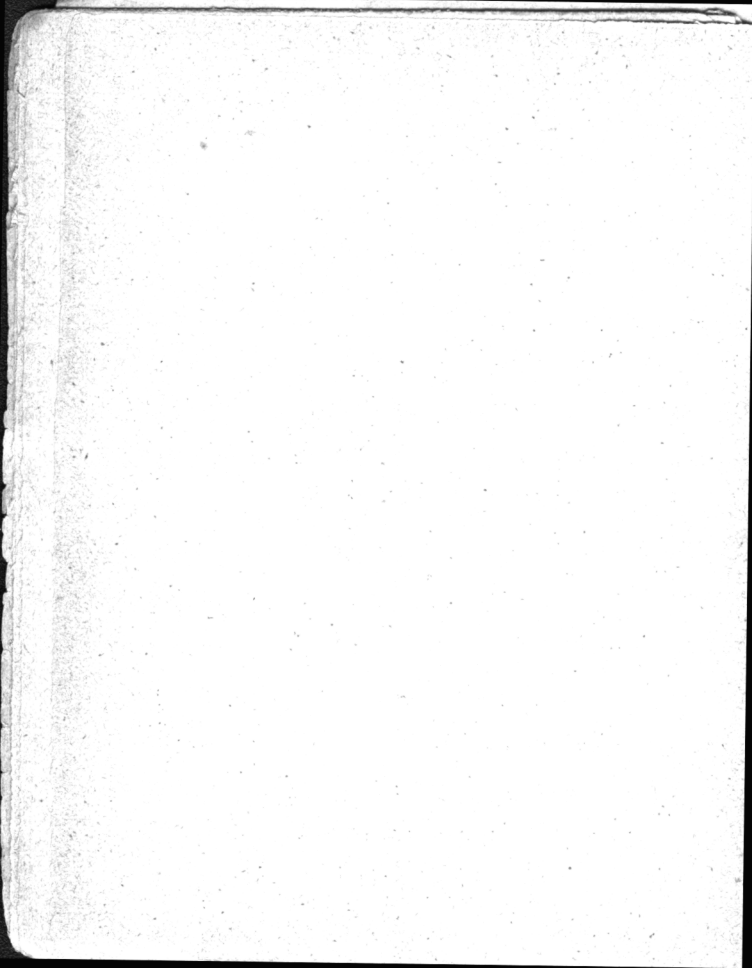
VINCOLI D'AMORE.

La debolezza piace alla forza e spesso le fornisce le sue grazie. S'è osservato talvolta un giovane caprifoglio attaccar amorosamente i suoi flessibili e delicati steli al nodoso tronco di vetusta quercia; fu detto che questo debole arboscello voleva, slanciandosi in alto, vincere in altezza il re delle foreste; ma bentosto se i suoi sforzi fossero riusciti a vano, si vedeva ricadere con grazia e circondare la fronte dell'amico suo di dolci festoni e di profumate ghirlande. Così l'Amore si piace talvolta di congiungere a timida pastorella un superbo guerriero. Disgraziata Desdemona! È l'ammirazione che ti inspira il coraggio e la forza, non meno che il sentimento di tua debolezza che legano il tuo cuore al terribile Otello, ma la gelosia ti viene a colpire sul seno me-

Vincoli d'amore.



Caprifoglio. *Chèvre feuille.*
(*Lonicera caprifolium*).



desimo di colui che deve proteggerti. Voluttuosa Cleopatra! Tu soggiogasti il fiero Antonio e la sorte non risparmiò nè le tue attrattive, nè la grandezza del suo sostegno. Battuti dal medesimo colpo, foste veduti cadere e morire insieme. E tu umile e dolce La Vallière, l'amor del più gran re potè solo debellare il debole tuo cuore e strapparlo alla virtù. Povera pianta; il vento dell'incostanza ti privò ben presto di quel tuo caro appoggio, ma tu non istrisciasti giammai sulla terra; il nobile tuo cuore, innalzando le affezioni sue verso il cielo, offerse il tenero omaggio a lui solo, che degno è d'amore immortale.

GALANTE NEVALE.

CONSOLAZIONE.

L'aquilone infuria, la brina gravita sugli alberi spogli di verdura e su le erbe prive di vita: un tappeto bianco, uniforme stendesi sull'intera superficie della terra; gli uccelli tacciono; l'acqua prigioniera non mormora; i raggi d'uno scolorato sole pallidi scintillano sulle nostre campagne; il cuor dell'uomo s'attrista, perchè crede che tutto nella natura sia morto.

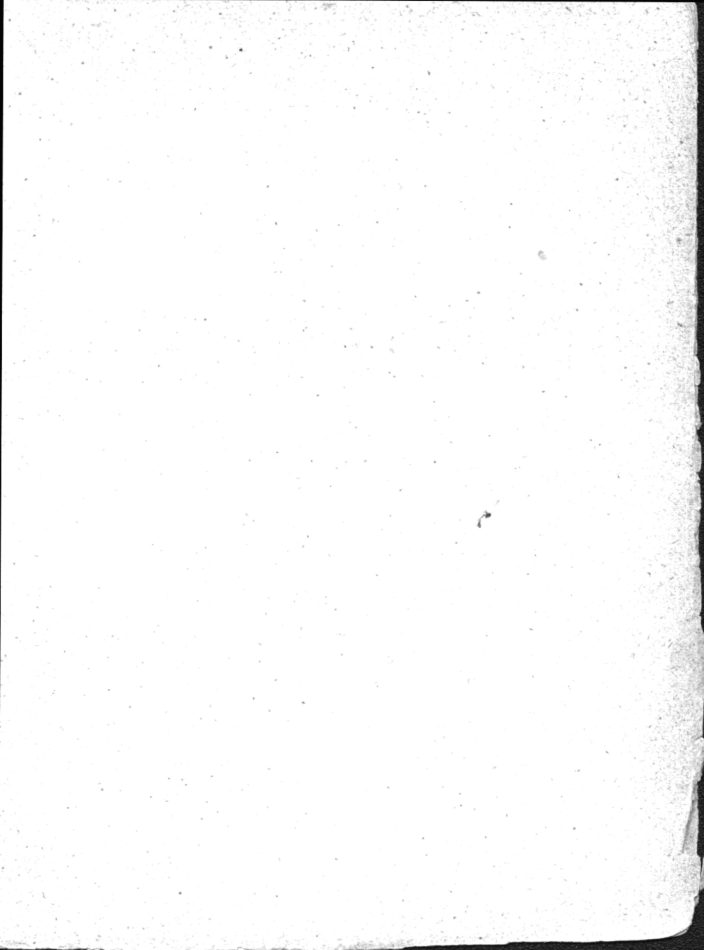
Quand'ecco in un tratto apparisce un delicato fiore fra mezzo al velo della neve che copre le nostre terre; esso mostra a' nostri stupiti sguardi le sue campanelle d'avorio che recano nel lor seno un leggiere punto di verdura come se fossero state segnate dalla speranza. Nel dischiudersi sulla neve, quest'amabile fiore sembra sorridere ai rigori del verno e dire

Consolazione.



Galante nevale. Perce-Neige.
(*Galanthus nivalis*).





Modestia.



Viola mammola. Violette.
(*Viola odorata*).

a noi mortali: io vengo a calmare i vostri allarmi; io vengo a consolar voi, della lontananza de' bei giorni.

VIOLA MAMMOLA.

MODESTIA.

Volgeva il mio quindicesim' anno, un languore inesprimibile assalì di colpo i miei sensi, piangeva senz'affanno, rideva senza gioja e come disperata della vita desiderava segretamente la morte. Occhi morenti, colori sparuti, un passo vacillante, una voce fievole gittavano nel dolore e nello spavento l'anima della tenera mia genitrice: le attenzioni non valevano più a rianimarmi; bagnata dalle sue lagrime, abbandonata sul suo seno, e le mie mani strette alle sue, io l'intendeva gemere su' miei affanni. Mi provava a sorridere per recarle conforto, ma io non

sentiva più la speranza che inspirar le voleva. Durante questa condizione, gli alberi s'erano spogliati di lor foglie e l'inverno il più rigido agghiacciava le nostre campagne. Assisa a un ardente fuoco, bruciava dal caldo e la minima impressione di freddo m'intirizziva. Ogni sera, stanca di me stessa, m'addormentava senza lusinga di riveder la domane. Frattanto una notte (e men ricordo ancora), parvemi che tutto in un tratto un raggio di sole ferisse il mio capo, che m'infondesse un benefico calore, e che una dolce e tenera voce m'invitasse a vivere. Ravvivata da tal sogno, mi sveglio; puro era il cielo, i primi raggi del giorno indoravano le mie finestre; indosso frettolosamente la veste e m'avanzo a traverso le nevi verso l'ampia foresta, che corona le alture della nostra abitazione; colà giunta, rifinita per stanchezza, mi appoggiai a una quercia, e cercai cogli occhi le superbe praterie inaffiate dalla Mosa e il fiorito vallone, ove nell'ultima primavera aveva divisi i trastulli delle mie folleggianti compagne; ma tutto era scomparso, e la Mosa copriva i campi colle strabocchevoli sue onde. Me-

sta, era in procinto di condurmi a casa, quando un raggio di sole battè sul muschioso tronco della quercia; immantinente scorgo a' miei piedi un piccolo tappeto di verzura, e circondata mi sento da' più soavi profumi. Meraviglia! Venti cespi di violette tutte coperte di fiori s'offrono al mio sguardo. Non saprei dir ciò che allora provai, perchè una dolce estasi rapì tutti i miei sensi. Quei fiori giammai mi eran sembrati sì freschi. Essi sorgevano sulle zolle come sopra un'aria di verzura. Que' profumi soavi, la purità di quel raggio di sole, quel vasto tappeto di neve che stendevasi lungi e sembrava aver rispettato quei luoghi, la quercia che proteggeva e coronava col biancastro fogliame quel quadro di primavera, tutto m'infondeva un'emozione simile a quella dell'amore. Allora la felicità che m'era brillata in sogno circolò nelle mie vene e credetti respirar in un istante tutti i fiori della primavera, tutti i piaceri della gioventù. Ma a un tal sentimento sì puro e vivace ne sottentrò un altro di dolore; io non aveva un'amica che potesse gustare e dividere l'innocente mia gioia.

Frattanto raccolsi un mazzo di quelle violette, lo chiusi nel mio seno e esclamai: Amabili fiori, io vi dedico all'amico che farò. Dunque la mammola, o Elisa, sia a te il fior prediletto, a te, la cui amicizia mille volte più dolce de' suoi profumi ha rianimata l'anima mia, a venti anni disgustata dal mondo, quale a quindici lo era della vita! Sia la mammola il fior tuo, unica amica mia, perchè essa è ancor l'emblema della modestia.

SENSITIVA.

VERECONDIA.

Germinata nell'adusto Brasile è questa pianticella, che in linguaggio scientifico si chiama Mimosa, e che il Plinio del nord si compiacque pur di soprannomi-

Verecondia.



Sensitiva. *Sensitive.*

(*Mimosa pudica*).

nare pudica, quasi volesse con ciò esprimere la sua opposizione alla voluttà. Ma il volgo che schiva le pompose espressioni, la chiamò con un più semplice nome, quello di *Sensitiva*. Lo stelo n'è fornito di pungenti aculei che feriscono chi vi si accosta. Su di un peziolo comune, in vago ordine composte stan ventiquattro foglioline, e sul lateral peduncolo sorgon tra fusti e foglie, bianchi e rosei fiori innestati su di un piccolo globo. Che se un sottil soffio la scuote, o man temeraria osa toccarla, immantinente si rannicchia in sè stessa, tremando illanguidisce e le tenere fogliuzze adagiandosi una su l'altra, le ricopre colla lor superiore superficie. Una nube che passa davanti al sole basta per cangiar la situazione delle foglie e l'aspetto della pianta. Il qual fenomeno fu osservato eziandio dagli antichi. Plinio ne fa memoria, ma nondimeno nè Plinio, nè i botanici moderni valsero ancora a spiegarlo.

Eppure la provvida natura che con savia regola dispone gli esseri della creazione, volle che sentisse essa pure i caldi palpiti d'un amore lecito e casto, e quindi

le lasciò in libertà la scelta fra innumerevoli sposi, che tutti si struggono a gara di tenerezza per lei, e fornirla d'ampio talamo, affinchè l'eletto riposar potesse sotto candido velame. Virgineo rossore a lei imporpora le bianchissime gote e dal marital connubio esce fra pochi mesi uno stuolo di vezzosi pargoli, che son frutto d'amore.

GIGLIO.

CANDORE.

Di mezzo ad una ciocca di lunghe foglie che nello svilupparsi si rovesciano e si premono le une addosso alle altre, come per istabilire un trono circolare di verdure, si vede emergere un elegante e superbo stelo che finisce in un racimolo di lunghe gemme d'un verde lucido e bello. Il tempo insensibilmente gonfia ed

Candore.



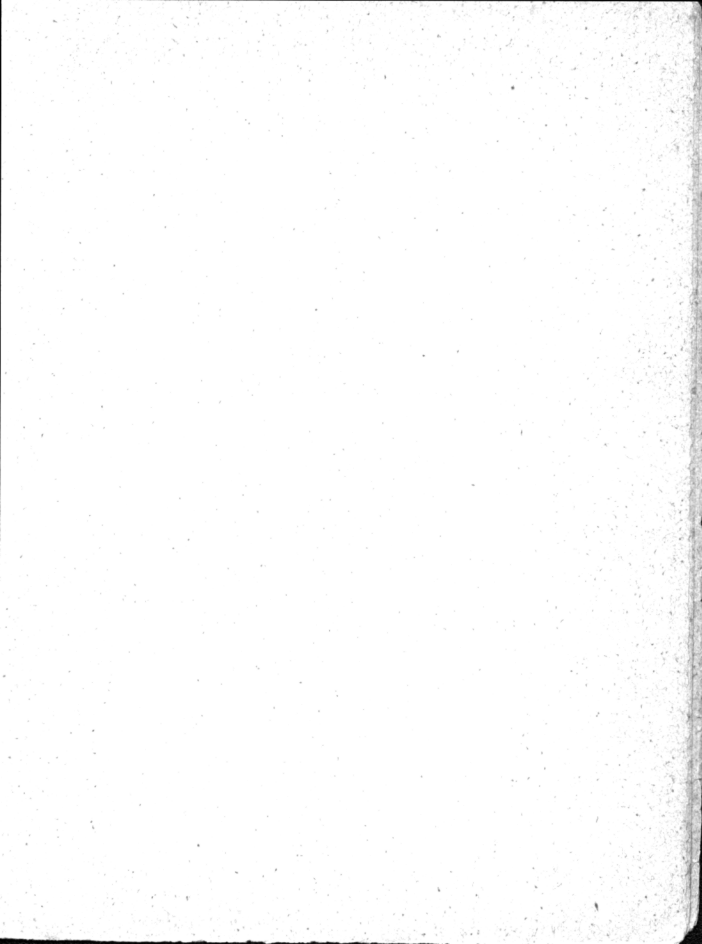
Giglio. Lys.
(*Lilium candidum*).



inalbera quelle gemme, che poi verso la metà di giugno si spiegano e si distendono in sei petali d'un candor scintillante. La loro riunione forma quegli ammirabili vasi, in cui natura si compiacque di richiudere aurate stamigne, che versano onde di profumi. Questi bei fiori, seminclinati attorno al loro alto gambo, sembrano domandare e ottenere gli omaggi dell'intera natura; ma il giglio, malgrado la sua vaghezza, ha bisogno d'un corteggio per comparire in tutto il suo sfoggio. Solo ei sembra freddo e derelitto; cinto da mille altri fiori, ei li oscura tutti; è un re; la grazia è la sua maestà.

Presso noi non si ritrova il giglio primitivo, poichè ci vien dalla Siria, ove servì all'ornamento degli altari del Dio d'Israele e coronò le tempia di Salomone; contuttociò da immemorabile tempo esso signoreggia ne' nostri giardini. Carlo Magno voleva che dividesse colla rosa la gloria di profumare i suoi orti, e se bisogna credere agli antichi racconti de' nostri avi, il valoroso Clodoveo ricevette un giglio celeste il giorno in cui gli furono concesse la vittoria e la fede. Luigi VII

vide ne' fiori del giglio il trino simbolo della sua bellezza, e lo collocò sul suo scudo, sul suo sigillo, sulla sua moneta. Filippo Augusto ne seminò il suo stendardo. San Luigi portava un anello rappresentante in ismalto e in rilievo una ghirlanda di gigli e di margherite, e in sul castone era impresso un crocefisso con queste parole: — Fuor di quest'anello potrem noi trovar amore? — poichè effettivamente quell'anello offriva al pietoso monarca l'emblema di quanto avea di più caro, la religione, la Francia, la sposa. Fu un'idea religiosa che mosse Carlo V a fissare a tre il numero de' suoi fiori di giglio, numero che dal suo regno in poi non variò più; ma se il giglio celeste brillò dopo Clodoveo sul manto e su lo scudo del re di Francia, ei diede così il suo colore allo stendardo de' gallici guerrieri. Il pennacchio d' Enrico IV, che condusse sempre i Francesi alla vittoria era bianco come un giglio; esso era l'immagine d'un'anima pura e d'una gloria senza macchia. Vi fu un tempo che la ciarpa bianca non sosteneva più la formidabile spada di quei guerrieri; l'eleganza e



Innocenza.



Margheritina. *Œillet d'Inde.*
(*Tagetes patula*).

la cortesia sparirono colle bianche bandiere. Ah! che la francese gloria illustrò altri stendardi; ma spesso ella lamenta le sue folli vittorie in mezzo alle spoglie del mondo.

MARGHERITINA.

INNOCENZA.

Malvina pendente sulla tomba di Fingal, piangeva il valoroso Oscar ed un figlio di lui spento prima di vedere la luce. Le vergini di Mogven a mitigarne il duolo erravano spesso intorno a lei celebrando co' loro canti la morte del bravo e quella del neonato. Il bravo è caduto, andavano dicendo, egli è caduto! e il rumor delle sue armi ha rimbombato nella pianura;

la malattia che scema il coraggio, la vecchiezza che disarmi gli eroi non saprebbero più fargli onta; egli è caduto, e il rumor delle sue armi ha rimbombato nella pianura. Accolto nella magion delle nubi, ov'abitano i suoi antenati, egli beve con essi alla coppa dell'immortalità. O figlia di Oscar, tergi le lagrime del dolore; il bravo è caduto! egli è caduto! e il rumor delle sue armi ha rimbombato nella pianura. Indi d'una voce più dolce elleno le dicevano ancora: il fanciullo che non vide l'alba non ha conosciuto punto l'amarezza della vita; la giovinetta sua anima librata su di brillanti ale, arriva colla sollecita aurora al palagio del giorno. Le anime de' fanciulli che al par di lui hanno senza tormento infranti i lacci della vita, chine su nubi d'oro si presentano, e gli si aprono misteriose porte della magion de' fiori. Ivi questa folla innocente che non sa di mali, s'occupa eternamente a racchiudere entro impercettibili governi i fiori che ogni primavera dee far sbucciare; tutte le mattine questa giovine milizia viene a spargere que' germi sulla terra con la rugiada;

milioni di mani delicate rinserrano la rosa nella sua gemma, e il granello di frumento ne' suoi involucri, i vasti rami d'una quercia in una sola ghirlanda e talvolta una foresta intera in una semente indivisibile. Noi lo abbiám veduto, o Malvina, noi l'abbiám veduto il fanciullo che tu lamenti, cullare su d'una leggièra nebbia; ei s'accostò a noi ed ha versato su' nostri campi una messe di fiori novelli.

Guarda, o Malvina! Tra que' fiori se ne distingue uno al disco d'oro circondato di rami d'argento; una dolce gradazione di porpora abbellisce i delicati suoi raggi; agitato nell'erba da un lieve favonio, si direbbe un piccolo infante che si trastulla in una verde prateria.

Tergi il pianto, o Malvina, il bravo è morto coperto delle sue armi ed il fiore del tuo seno ha dato un novello fiore alle colline di Cromlà. La soavità di queste note alleviò il duol di Malvina; ella prese la sua arpa d'oro e ripeté l'inno del neonato: da quel giorno in poi le figlie di Morven han consacrato la piccola Margherita alla prima infanzia; ell'è, direb-

bero esse, il fior dell'innocenza, il fior del neonato.

RESEDA.

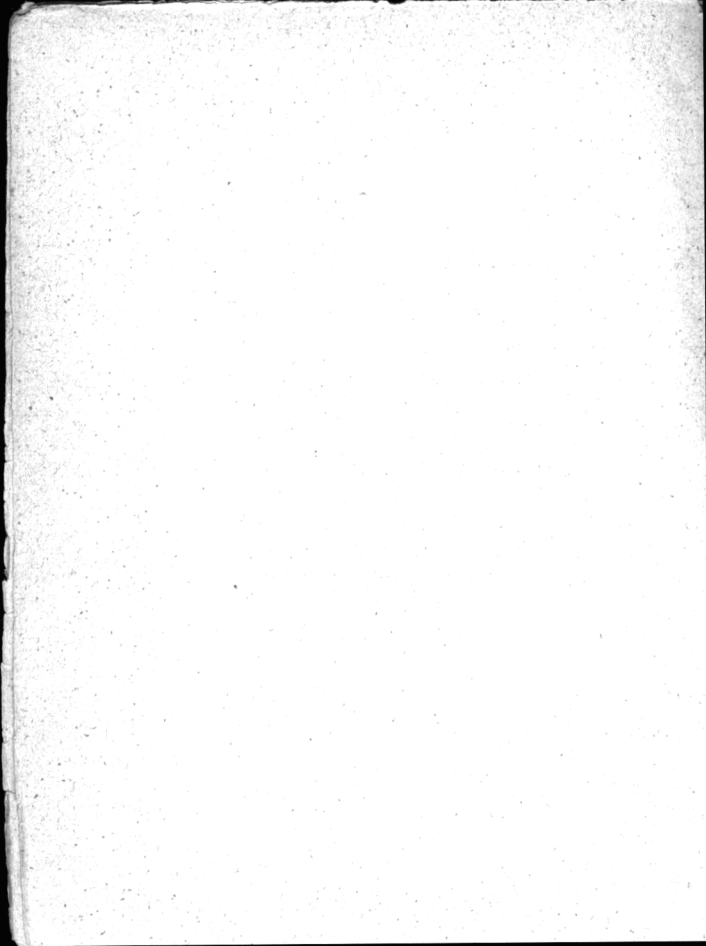
VIRTÙ.

È un secolo appena che noi possediamo quest'erba venutaci dall'Egitto. Linneo ne paragona i profumi a quelli dell'ambrosia. Essi sono più dolci, più penetranti all'alba e al tramonto, che in tutto il resto del giorno. Fiorisce dal principio della primavera fino al termine dell'autunno, ma se ne può godere anche all'inverno, conservandola in temperata stufa, e allora diventa legnosa, vive più anni, cresce e si forma, mediante alcune attenzioni, in piccolo arbusto del più dilettevole effetto.

Virtù.



Reseda. *Réseda.*
(*Reseda odorata*).



L'armi d'un' illustre famiglia sassone hanno per sostegno un ramo di reseda. Ecco in qual modo questo modesto fiore si frammischiò agli antichi allori. Amelia di Nordbourg era diciottenne e nulla mancava alla bellezza del suo volto, del suo spirito, de' suoi tratti; il suo sguardo ispirava l'amore, il suono solo della sua voce lo infondeva. Una madre tuttavia giovane, aveva coltivato nel ritiro questa amabile pianta, ed al suo riapparire nel mondo per presentarvi la figlia, ciascun fu forzato confessare che ambedue si comunicavano a vicenda le attrattive: quelle della figlia, diceano quanto la madre stata fosse leggiadra; quelle della madre promettevano che la figlia sarebbe bella per lungo tempo. S'affollavano gli adoratori intorno a questa bellezza che per grazie, ricchezze e modestia piaceva cotanto. Fra tutti ella distingueva il conte Walstein: fatto per amare e per essere amato, questi per la prima volta amava. Egli nato per lei, ella nata per lui. Il loro amore era una meraviglia. Ma come sulla terra non v'ha luce che non abbia la sua ombra, così nelle perfezioni d'Amelia appa-

riva un lievissimo neo. Il suo cuore apparteneva all'amante, ma nell'amare lui solo ella volea piacere a tutti. Walstein avea la debolezza d'essere geloso, ed Amelia scoperto questo sentimento chiuso ad una squisita delicatezza nel fondo dell'animo di lui, si diletta di fomentarlo e ne godeva. La giovane Carlotta, amica e parente di lei, era povera, non bella se pur ciò si può dire di chi ha un buon cuore. Un accidente avea cancellata la sua bellezza; grandi sventure, perduta la sua fortuna; ma ell'era benefica e in queste sant'opere diventava leggiadra, l'anima sua ardeva, i suoi occhi brillavano d'un fuoco pieno di dolcezza. Quando vide la cugina alla vigilia della sua felicità, il contento l'inondò e parve bella anche in confronto d'Amelia agli occhi di Walstein. Invitata un giorno ad una gita campestre, tutto era pronto, ella si fece aspettare; infine si dovette rinunciare al divertimento. Giunta finalmente Carlotta, nessuno le mosse rimprovero, perchè nessun fè le viste d'accorgersene.

Walstein solo avvisando una dolce emozione diffusa su tutti i suoi linea-

menti, disse fra sè: Ella viene dal fare una buona azione,

Si propongono giuochi, si presentano alle dame fiori a cui Walstein sarebbe obbligato dare una significazione. S'accetta. Amelia piglia una rosa e se la pone in seno; Carlotta elegge un ramoscello di reseda; mentre che Walstein tenta qualche verso su queste differenti scelte, i giuochi proseguono, e tutto in un colpo egli è condannato ad abbracciar le dame. S'allegro dapprima di questa dolce penitenza, ma accostandosi ad Amelia, egli si conturba, dubita, impallidisce, e senza neppur fingere di farle un bacio, con aria rispettosa si ritira. Sorrise il colonnel Formoso, e a lui, quasi subito dopo imposta la stessa pena, io darò, rispose, il bacio che si esige al fiore che ha scelto madamigella. Amelia difese ridendo il suo mazzo; ma intanto i labbri del presuntuoso colonnello scalfiscono il fiore e il più bel seno del mondo. Lo vide Walstein e ne tremò, e Carlotta guardando a caso dividea con lui lo stupore e le pene.

Si volle credere che Walstein scritto avesse sopra i fiori. Egli cancellò i suoi

primi saggi e scrisse queste parole sotto una rosa: « Ella non vive che un giorno e non piace che un momento. » Poi sotto il ramoscello di reseda di Carlotta scrisse quest'altre: « Le sue qualità sorpassano le sue attrattive. »

Amelia, com'ebbe ciò letto, gittò su Walstein e su la cugina un guardo disdegnoso e continuò a folleggiar col colonnello. Indi accortasi che Walstein non s'occupava più che tanto di lei, adoprò mille arti per attirare l'attenzione. Colse il colonnello la palla al balzo inducendo la civettina a fargli una mezza dichiarazione d'amore prima della fine della serata. Vero è che questa mezza dichiarazione fu pronunziata sì alta che potè intenderla Walstein, ma lungi dall'offendersene, ei felicitò Formoso d'un trionfo sì rapido; poi graziosamente pregò Carlotta d'aver pietà d'uno sventurato. Carlotta desolata volle richiamar la cugina a sè stessa: ma la collera ed il dispetto s'impadronirono nel cuore di questa balorda giovine e la precipitaron nelle braccia di un impertinente, che ne formò la perdita e la disgrazia.

Così la povera Carlotta diventò quasi suo malgrado la sposa del virtuoso Walstein; essa pianse sopra sua cugina; ma il conte fu sì fortunato in sua compagnia, che consacrar volle per sempre l'istante della sua liberazione e felicità, nell'aggiungere alle sue armi un ramo di reseda.

MELOGRANO.

ONORE.

Qualcheduno di coloro che pretendono saper tutto, han voluto far credere che l'amore o l'amicizia t'inducesse a rendere servizio ad alcuno, di cui tu, come se tuoi fossero, sposasti gli interessi; vi fu chi più maligno volle attribuire alla tua beneficenza altri motivi.... Ma tu hai provato che il solo onore ti guidava, e malgrado l'ingratitude della persona che tu beneficasti, proseguirai a farle del bene.

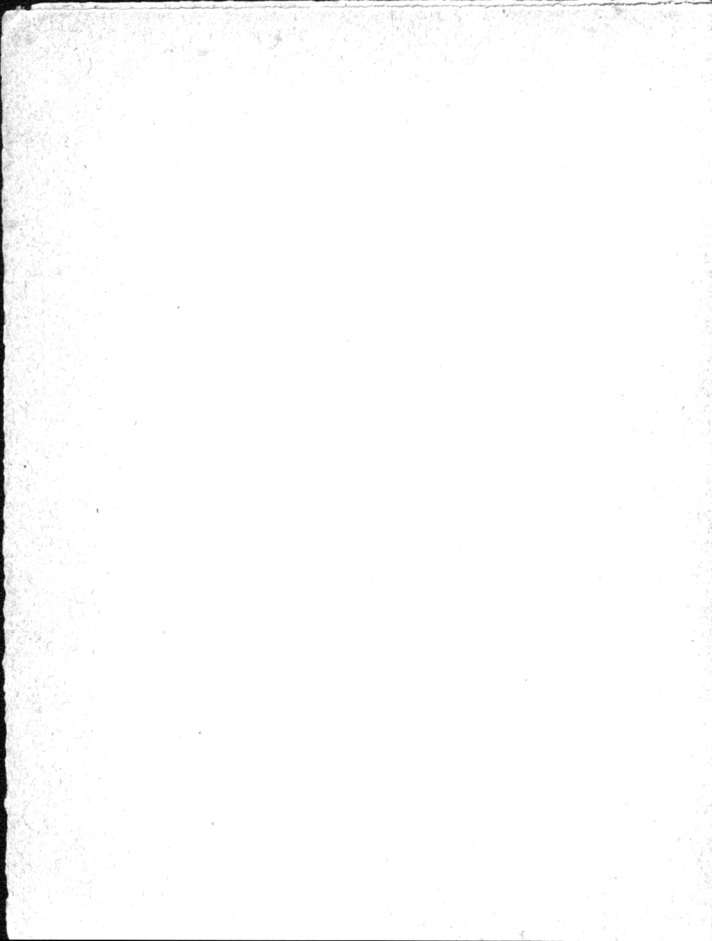
Si macchina in questo momento contro di te una trama che dee portare un colpo al tuo onore: due persone, che dopo lungo tempo non potevano nè vedersi nè accordarsi, finalmente s'avvicinano, si riuniscono in una terza casa col criminoso disegno di pregiudicarti; non ne verrai avvisato, ed all'istante, in cui la tua ri-

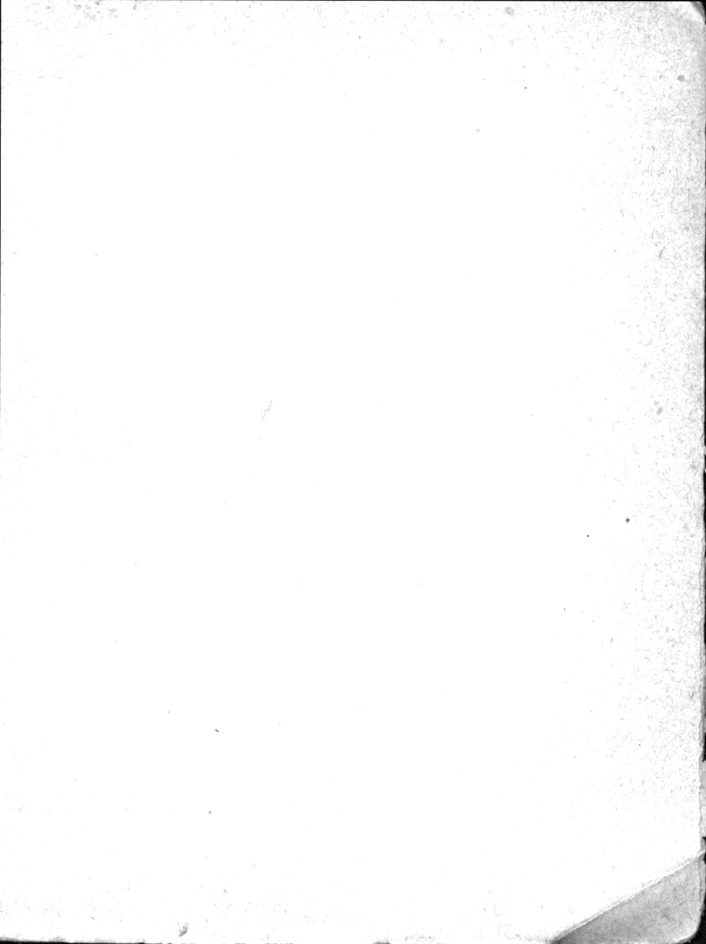
Onore.



Melograno. *Grénadier.*

(*Punica granata*).





Gloria.



Alloro. Laurier.
(*Laurus nobilis*).

putazione correrà i più grandi pericoli, scoprirai nella vita di uno de' tuoi nemici un fatto, la cui cognizione sarà per te della più alta importanza.

Un lampo di prosperità t'inorgoglierà: tu ti permetterai ancora di spregiar tutti cui la ventura non arrise siccome a te: ma in una contingenza da te non prevista una delle tue vecchie conoscenze ti rammenterà che noi non dobbiamo giammai obbliare chi ci ha obbligati, e che soprattutto v'è un tale che non si dee a niun patto disconoscere: egli è per sè stesso e per qualche interesse e alcuna forte ragione che solo farlo si può.

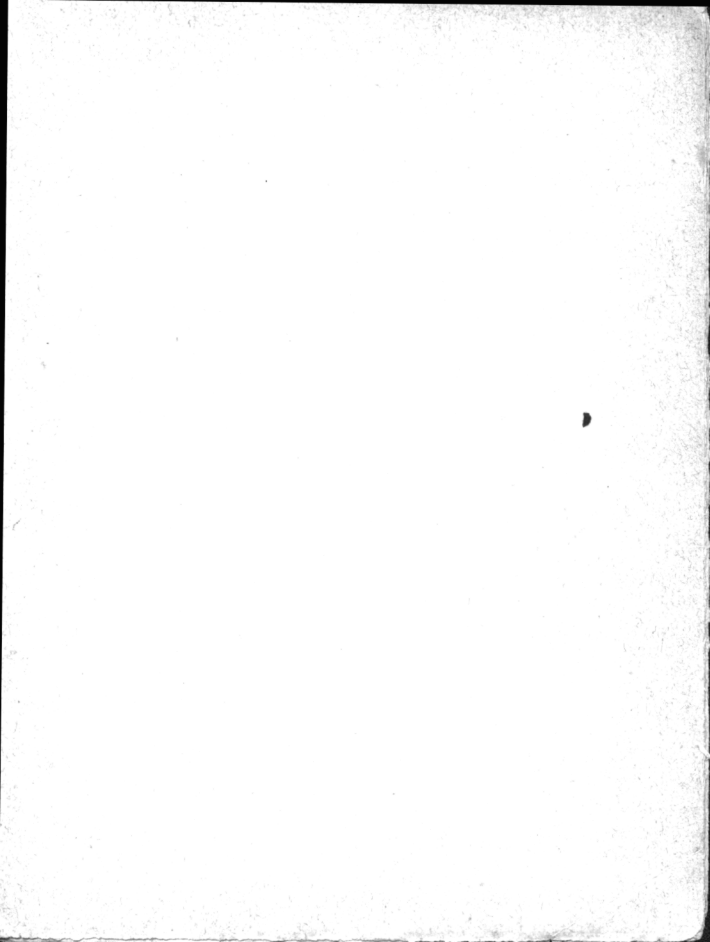
ALLORO.

GLORIA.

Greci e Romani consacravan corone d'alloro ad ogni genere di gioja. Ne vo-

leano adornate le fronti de' guerrieri e de' poeti, degli oratori e de' filosofi, delle vestali e degli imperatori. Questo bell'arbusto cresce in copia nell'isola di Delfo sulle sponde del fiume Peneo. È là che i suoi rami aromatici e sempre verdi si slanciano all'altezza dei più grand'alberi, e si pretende che mercè una segreta virtù essi allontanino la folgore dalle rive incantevoli e dai poggi deliziosi ch'essi incoronano.

La bella Dafne era figlia del fiume Peneo; ella fu amata da Apollo; ma preferendo la virtù all'amore del più eloquente dei numi, per tema d'essere sedotta nell'ascoltarlo, ella se ne fuggì. Inseguilla Apollo, e come stava per raggiungerla, la ninfa chiamò in soccorso il padre e fu cangiata in alloro. L'amante non istringendo più nelle braccia che una insensibile scorza, mandò questo tristo lamento: — Poichè la gelosa volontà del cielo non assente che tu divenga mia consorte, sii almeno il mio albero prediletto, che il tuo avventuroso fogliame avvolga il mio turcasso, il mio arco, i miei capelli. Sulle mura del Campidoglio in quelle



Immortalità.



Amaranto. *Immortelle.*

(Gomphrena rubra).

feſte ſenza eguali al mondo, in cui Roma farà pompa delle ſue immenſe conquiſte; tu ſarai l'ornamento ed il premio de' vincitori. I tuoi rami riſpettati dai fulmini nemici, proteggeranno il veſtibolo del palazzo dei Ceſari, e come la conſacrata gioventù della mia fronte non riſentirà giammai le ingiurie del tempo, così la tua foglia verdeggerà in eterna primavera.

AMARANTO.

IMMORTALITÀ.

L'amaranto è l'ultimo dono e l'eſtremo ricordo dell'autunno. Gli antichi avevano aſſociato queſto fiore a' ſupremi onori, col fregarne le fronti de' numi. Talvolta i poeti han frammischiato il ſuo luſtro al tristo e nero cipreſſo, volendo così ſignificare che i loro affanni ſi legavano a memorie immortali. Omero racconta che

Tessali assistettero a' funerali di Achille col capo coronato d'amaranto. Malesherbes, quasi che la propria sua gloria appartenesse all'eroe da lui celebrato, dice ad Enrico IV:

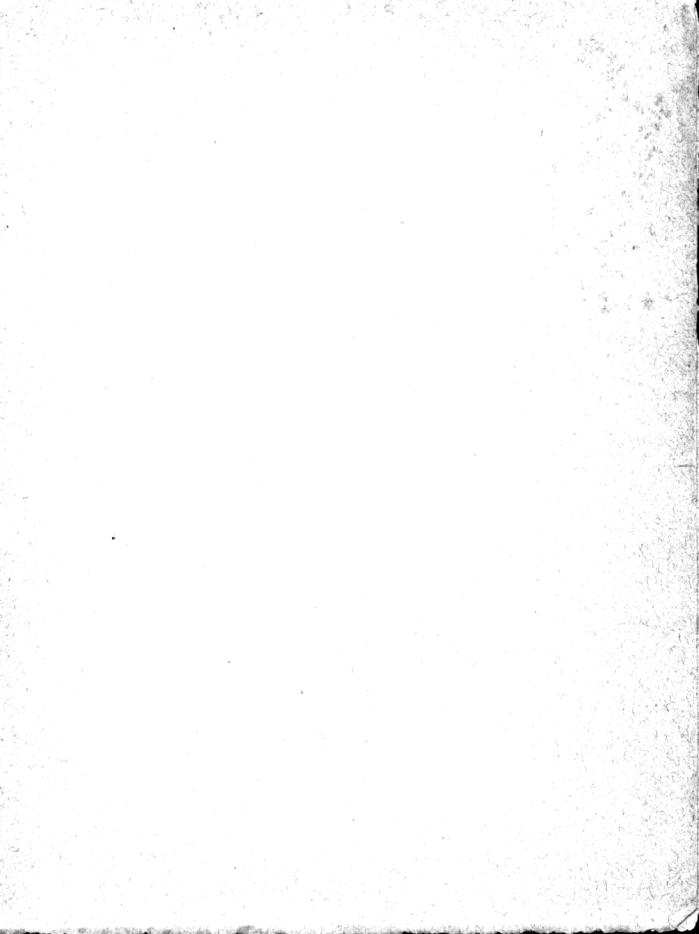
Il tuo encomio nel mio verso
D'amaranto incoronato,
Solo in quel dell'universo
Il suo termine vedrà.

L'Amore e l'Amicizia si son fatti belli degli amaranti. Nella ghirlanda di Giulia trovasi questa quartina:

D'amor sono fior, che d'amaranto si chiama,
E vien di Giulia a inchinare i bei lumi.
Cedete, o rose: d'immortale ho fama,
Solo a me spetta coronare i numi.

In un leggiadro idillio Costante Dubos ha cantato questo fiore, il cui aspetto ci ricrea ne' rigori del verno. Dopo aver lamentato la rapida fuga de' fiori e della primavera, egli apostrofa pateticamente l'ultimo tributo di Flora fuggitiva.

La regina Cristina di Svezia, che immortalar si volle rinunziando al trono per coltivare le lettere e la filosofia, istituì l'ordine de' cavalieri dell'amaranto.



Ricchezza.



Bottone d'oro.

(Pyrethrum frutescens).

La decorazione di quell'ordine è una medaglia arricchita d'un fior d'amaranto, con queste parole nello smalto: — Dolce nella memoria.

Nei giuochi, in onor di Flora a Tolosa, il premio de' più bei canti lirici è un amaranto d'oro. Clemenza Isaura ne aveva fatto l'emblema dell'immortalità.

BOTTONE D'ORO.

RICCHEZZA.

Due tesori possederai che faranno molto mormorar gl' invidiosi; gli uni diranno che tu vivi d'industria, gli altri che sei debitore della tua opulenza alla tua operosità e tale essere questa, che tu metti a profitto perfino le notti. Ed in effetto, l'industria ed operosità tue saranno le sorgenti delle tue agiatezze: ma queste due qualità ti leveranno in onore, e i

colpi che ti verranno scagliati prima d'un anno, non potranno defraudarti de' vantaggi che essi ti partoriranno.

La perfidia d'una donna cercherà di gettar ombra su' mezzi, onde tu campi la vita: questi mali propositi saranno accolti da due persone che tu poco conosci e respinti da tre altre pienamente a te note: ma una coscienza pura e senza rimorsi ti risarcirà di queste calunnie, e tu aggiungerai questo inapprezzabile tesoro all'onesta agiatezza che ti procacciarono il tuo lavoro e la tua economia.

Tu fruirai d'un'onesta agiatezza e la tua felicità sarà il dividerla cogli amici; frattanto senza godere presso di te di un sì bel titolo, un cotale, la cui angustiata posizione ti commoverà, dalle tue generosità avrà tanto che lo sottragga a' più grandi pericoli: la delicatezza con la quale renderai un tal servizio, ti meriterà la stima d'una ragguardevole società, che sarà testimone del tuo bel fatto, qualunque sieno le precauzioni che tu pigli per tenerlo nascosto.

Pigrizia.



Papavero. Pavot.
(*Papaverum sonniferum*).

PAPAVERO.

PIGRIZIA.

Dalla semenza del papavero si sprema un olio senza sapore, destinato a sopire i sensi e provocare il sonno.

La tua natural inclinazione ti spinge alquanto all'indolenza, e mentre tu dormi, altri più attivi e vigilantissimi di te, sono in procinto di rapirti un genere d'occupazione, dal quale dipende la tua esistenza. Così non sarà sempre vero dir che il bene venga dormendo. Intanto sarà possibile, che attendendo tu al riposo, sia per venirtene più di quel che non volessi.

Tu hai confidati i tuoi più cari interessi a tale su la cui vigilanza tu contami mal a proposito; la tua indolenza ti costerà più di quanto non credi, e tu sgraziatamente non te n'accorgerai che allorquando non sarà più tempo, e quando

già questo delitto t'avrà recato un grande discapito. Non trascurar nulla di ciò che debb'essere continuato con assiduità, perchè l'ingingardaggine ti promette defraudar d'un obbietto assai prezioso, almeno secondo la comune opinione.

Tu metti ne' tuoi andamenti una precipitazione che ti qualifica per attivo; inganni te stesso, e vedi se in un affare assai importante, che tu da poco conchiudesti, non abbi a pentirti di non avervi adoperato intorno abbastanza di riflessione; l'accidia senza dubbio e l'indolenza pregiudicheranno agli interessi tuoi, ma bisogna saper lestamente sbrigarsi, ed è per tal modo che riuscirai nel nuovo tentativo al quale ti cimenti.

GAROFANO.

MOLLEZZA.

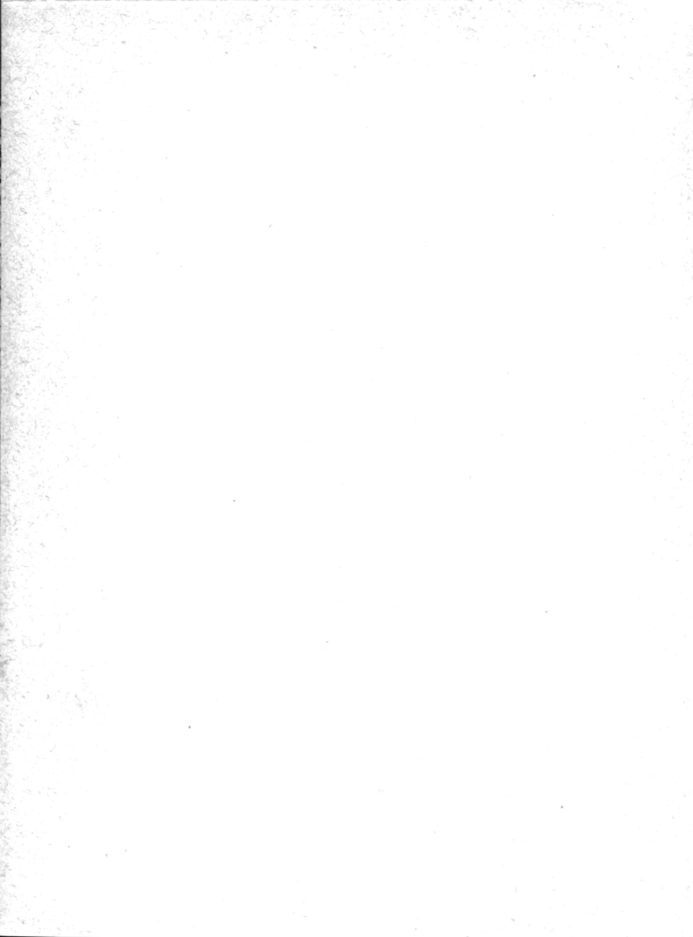
L'a delicatezza di questa leggiadra pianticella, l'abbondanza de' suoi fiori, il suo

Mollezza,



Garofano. Mignardise.

(Dianthus mignardise o plumatum).



dolce olezzo, la poca stima che si fa delle sue perfezioni, il suo nome stesso, tutto in lui sembra destinato all'infanzia, che se ne fa degli ornamenti e trastulli.

Ad onta delle cure impiegate nella tua infanzia per preservarla dall'indolenza, tu serbi un'inclinazione alla mollezza che snerva le tue facoltà e nuoce al successo d'un'impresa interessante per te; indarno un amico franco, ma rigido ti vorrà dare buoni consigli; dopo molto stento egli non varrà tuttavia a trarti dall'apatia: è vero che taluni pretendono che tu abbia delle ragioni per non inquietarti dell'avvenire.

Un severo amico ti farà vive istanze per farti abbandonare il soggiorno di una grande città, ove pretendi aver degli affari seri, ma ove la mollezza ed i piaceri trattengono molta gente. Impertanto tu finirai, se ben con pena, per seguire i consigli che ti verranno suggeriti, e ti torneranno assai salutari; perchè poco tempo dopo la tua partenza, ti troverai nel caso di salvar la vita a un grande, lo che non ti sarebbe avvenuto senza quel distacco penoso.

La volontà ti trascina verso un obbietto seducente, a cui dedichi tutti gli istanti tuoi; ebbro d'amore e di piacere tu te la passi in pacifici godimenti; però il tempo vola, e queste mollezze indegne d'un essere ragionevole compromettono i tuoi più cari interessi; per buona sorte al momento di perdere uno stato che t'è necessario, tu t'arresterai all'orlo del precipizio senza abbandonare affatto l'obbietto del tuo culto; tu attenderai meglio alle tue faccende, queste risentiranno ancora della tua mutazione.

IRIDE.

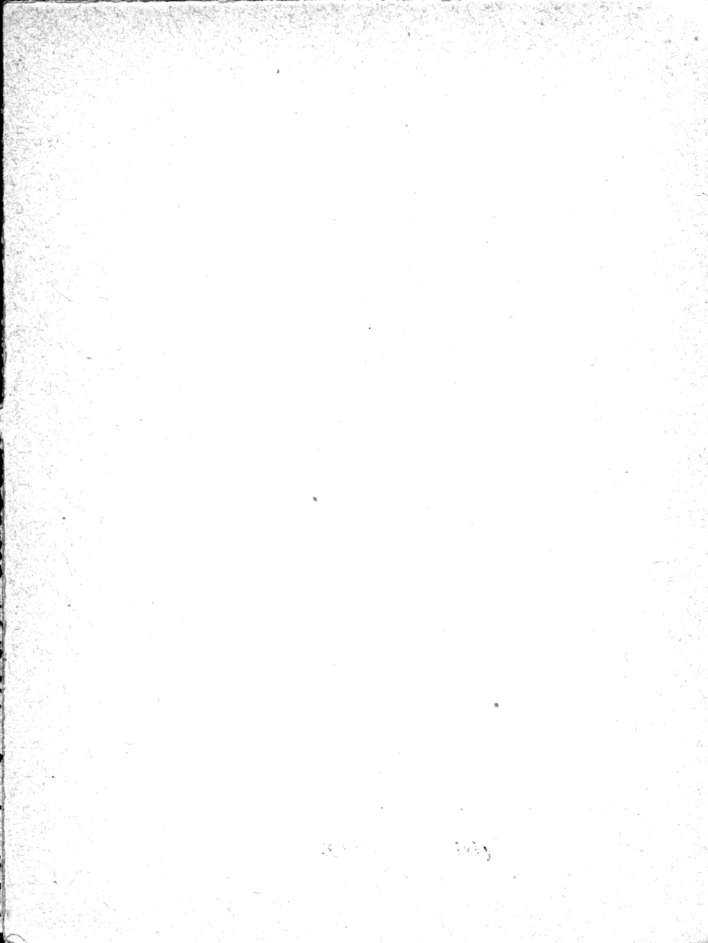
LEGGEREZZA.

Ti si rimprovera un tantin di leggerezza, ed è poco tempo che ne hai dato un'indubbia prova; ma tu sai compor-

Leggerezza.



Iride. *Iris*.
(*Iris Germanica*).



tarti sì destramente da far dimenticare quest'imperfezione, e malgrado che meriti di risentire qualche dispiacere, non ti si contraccambierà la tua frivolezza, che con una costanza a tutta prova. Quanto è buona la persona con cui avrai a che fare!

Un po' di leggerezza o d'imprudenza faran sorgere qualche nuvola fra te e la persona che esclusivamente tu ami; ma benchè un maligno cerchi profittar di questo mezzo per disunirvi, tu riconoscerai che il cuore non aveva alcuna parte a' piccoli traviamenti dello spirito, e tu perdonerai de' piccoli torti che forse si potrebbe rinfacciare a te stesso; la vostra riconciliazione si farà nel mezzo di una bella notte.

Riponesti la tua fidanza in una persona a cui l'età e l'esperienza dovrebbero aver data molta ragione, ma che giovine per carattere, non cade che in conseguenze; l'ultima, di cui hai a lagnarti, compromette nella più seria maniera i tuoi interessi; gran mercè che la dirittura e fermezza d'una giovine persona, ripareranno il male che t'avrà cagionato la

leggerezza della vecchia, da' cui legami
ben tosto ti sciorrai.

MUGHETTO.

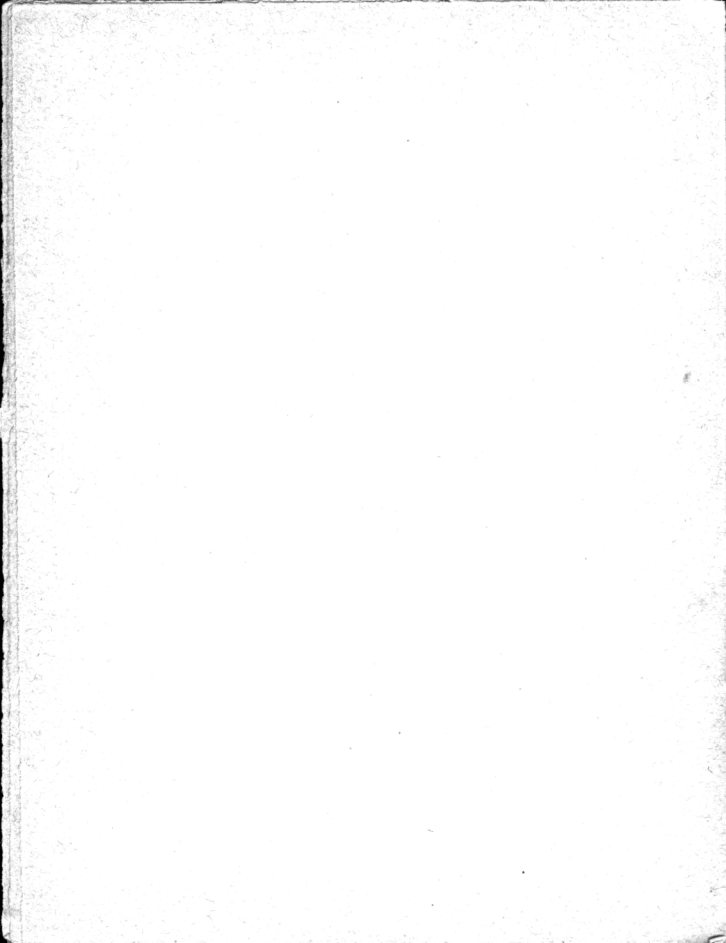
CIVETTERIA.

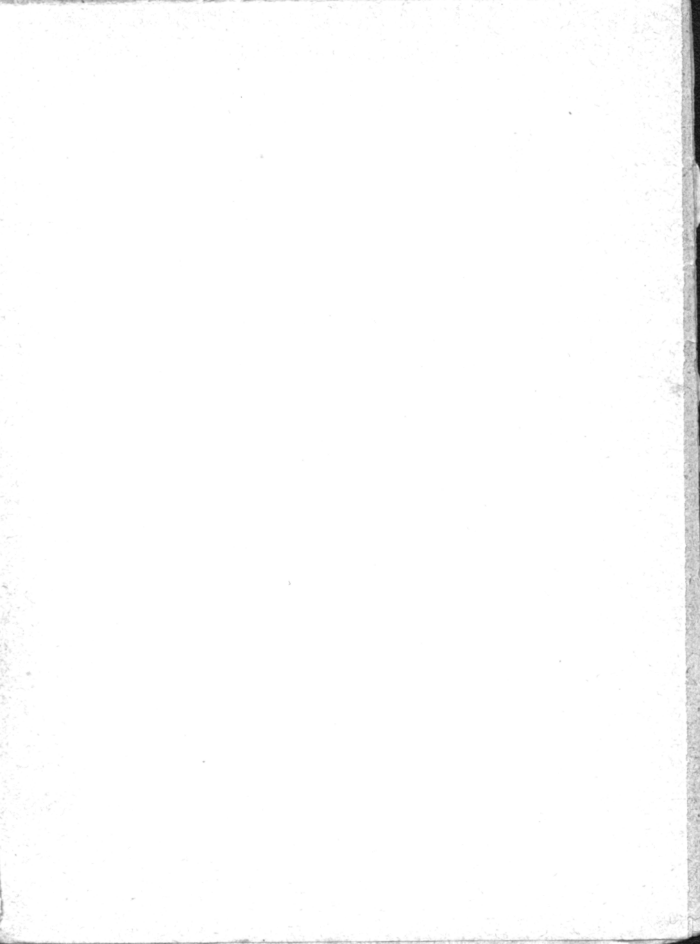
Tu ti fai un giuoco crudele d' inspirare una passione che non dividi, e questa civetteria dal canto tuo ha già fatto più vittime, una delle quali langue tuttavia in segreto; ma s' avvicina il momento ch'ella sarà vendicata, e tu stesso proverai tosto i tormenti onde martoriasti tant'altri. Allora riderà bene chi riderà ultimo. Poco spirito, ma giocondità e molta civetteria sono l'armi onde tu sei battuto: ciò che tu prendi per amore non ne ha che l'apparenza; tu t'immagini in ogni istante toccare alla felicità, ma ti si ride alle spalle; ciò che v'avrà di più piccante è che all'istante che crederai

Civetteria.



Mughetto. Muguet.
(*Convallaria majalis*).





Varietà.



Margherita. Marguerite.
(*Pyrethrum vivace*).

gustare un ghiotto boccone, non n'avrai che il fumo. Due oggetti del pari seducenti si disputano il cuor tuo; nullameno è facile d'avvedersi che la sincerità e la franchezza sono la parte dell'uno, e la civetteria meglio raffinata quella dell'altro. Ma qualunque cosa che ti si dica tu t'appigli al partito il meno vantaggioso; così non passerà molto che ti pentirai della cattiva tua scelta; tu vorrai allora trovare ciò che hai sdegnato, ma indarno.

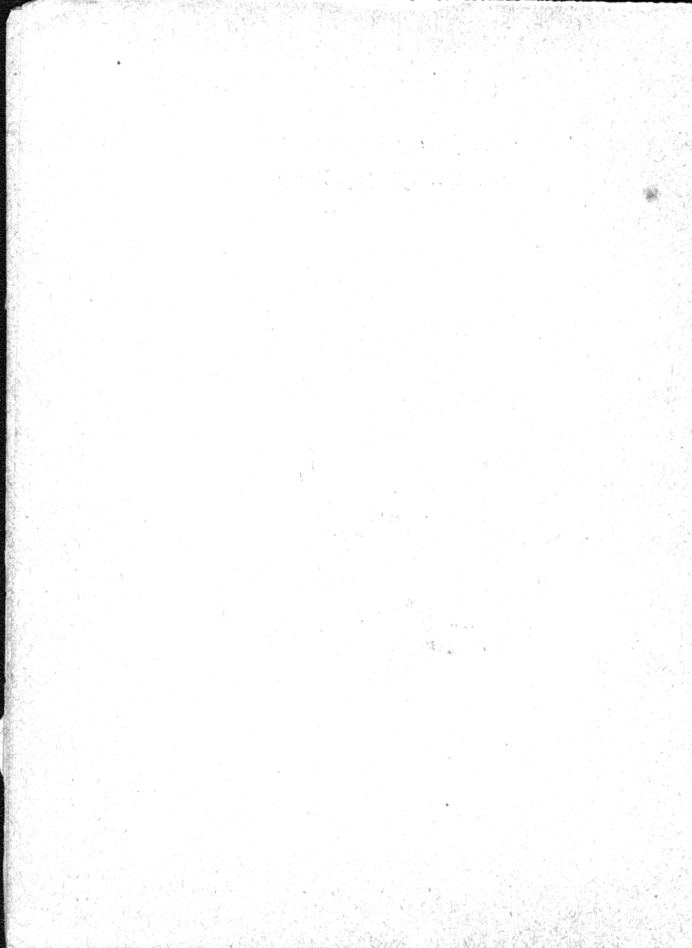
MARGHERITA.

VARIETÀ.

Quando si vede per la prima volta brillar la margherita ne' nostri giardini, le si dà il nome d'astro cinese. Ed a ragione, chè questi bei fiori rifulgono al par degli astri e a noi vengono dalla China.

Ne dobbiamo l'introduzione da noi al padre d'Incarville missionario, che verso

l'anno 1730 ne inviò la semenza al giardino del re di Francia. A tutta prima non se ne ottenne che una semplice varietà od un colore uniforme; ma in seguito la coltura duplicò, quadruplicò e variò all'infinito i semifioroni rasati che circondano il suo disco. Una delle più belle varietà trasforma i dorati fioroni de' suoi larghi dischi in bocciuoli somiglianti alla felpa degli anemoni. Si è supposto, ben a torto, che i Chinesi non conoscessero se non il fiore semplice o violaceo che primamente venne a noi; imperocchè posseggono tutte le varietà che noi ammiriamo, e sanno anche trar partito da esse per formare con le margherite delle decorazioni, il cui armonioso effetto spiegar non si potrebbe. A preparare queste decorazioni, coltivano quei fiori ne' vasi, indi separano i colori e le gradazioni, li dispongon con un'arte infinita, di modo che si sviluppano in lunghi tappeti senza dividersi, nè confondersi. Spesso raddoppiano quest'effetto avvicinando quel complesso di fiori agli orli di serbatojo d'acqua. L'emblema della varietà, la margherita, deve ad una felice coltura le sue principali attrattive; è l'e-



Adulazione.



Girasole. Tournesol.
(*Helianthus Peruvianus*).

sperta mano del giardiniere che ha circondato i suoi aurati dischi di tutti i colori dell'iride. Così lo studio può variare continuamente le grazie d'uno spirito naturale. Maestosa e brillante la margherita non è l'imprudente rivale della rosa, ma bensì le succede e viene a consolarci della privazione di quella.

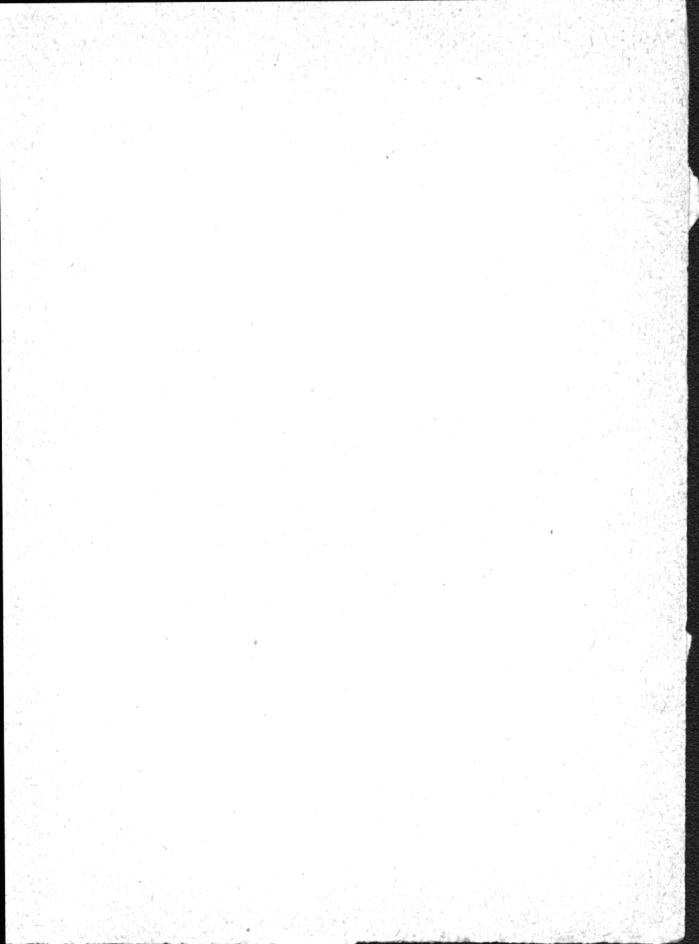
GIRASOLE.

ADULAZIONE.

Un amico franco e sincero nello scu-
sare i lievi torti che hai verso di lui, ti
farà vedere che tu ne hai dei ben più
grandi verso una persona molto meno
indulgente che non lui: queste osserva-
zioni ti cagioneranno un secreto dispiacere,
tu avrai intanto il bello spirito di
approfittarne e farai bene: tu ne sarai
abbandonato per una dissenzione d'alcuni
giorni.

Per adattarti a' pregiudizj del tempo e secondar l'uso ricevuto nel mondo, tu tenti assumere il linguaggio dell'adulazione con chi ti può render grandi servigi e di cui possiedi la stima; ma un tal proceder poco s'addice alla tua lealtà, e le tue azioni saranno prese in sinistra parte e tu stesso frainteso. Così quella persona che ha troppo spirito per amar l'adulazione, ti ricompenserà del mal accorgimento onde tu sostieni una parte sì poco acconcia a te.

Un essere falso e maligno che vuol trar profitto della felice posizione in cui ti crede, procura con lusinghe e adulazioni cattivarsi la tua benevolenza; tu resterai alquanto sorpreso di quello scaltro maneggio: ma un'indiscrezione ti scoprirà l'insidia, e fin da questo momento, insensibile ai discorsi artificiosi dell'ipocrisia, sarai guardingo e di nulla più avrai a temere, tranne che della tua propria debolezza.



Indifferenza.



Glaciale. Glacial.
(*Cactus triangularis*).

GLACIALE.

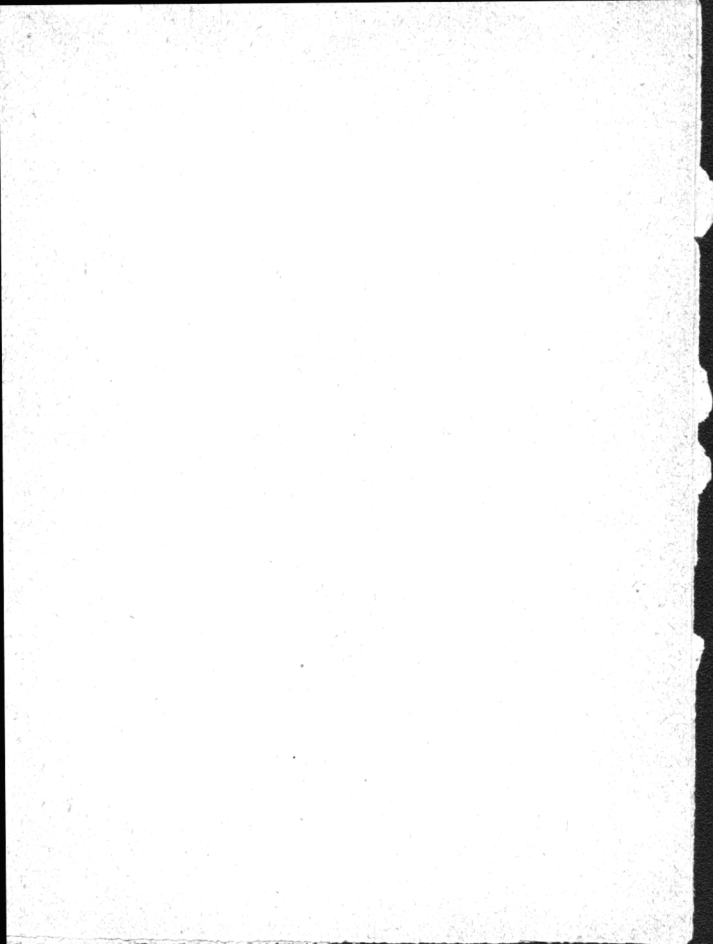
INDIFFERENZA.

Le foglie di questa pianta singolare sono coperte di vescichette trasparenti e piene d'acqua. Quand'essa è all'ombra la si direbbe ingemmata di rugiada posta al più ardente raggio del sole; ella apparisce cosparsa di ghiacciati cristalli che riflettono vivamente la luce, lo che fa volgarmente chiamarla *Glaciale*.

Un grande ha concepito stima per te e si dice che tu ne goda assai; qualche indiscreto pretende che la bontà del tuo cuore ch'egli chiama un po' vago, t'impedirà d'approfitrare di questo vantaggio: ma tu smentirai queste voci, perchè una persona, cui devi almeno molti riguardi, trovandosi in una triste condizione, ricorrerà a te e non ne riceverà che le prove della più completa indifferenza.

Il tuo buon cuore ti recherà a fare per un altro delle osservazioni, che tu non farai punto per te medesimo, e tu in ringraziamento ne otterrai un'assoluta freddezza: malgrado la pena che ne proverai, tu raddoppierai le premure e gli sforzi per riscaldare quel cuore di ghiaccio: ma ad onta di tutto l'impegno che ti darai, non ne farai niente, giacchè esso resterà freddo verso di te; tuttavia alcune persone vorranno chiarir il dubbio e indagare se ciò sia colpa di te, oppur di lui.

Nell'oggetto delle tue affezioni, scoprirai dei difetti e dei torti che ti guariranno dalla folle passione che quello ti aveva ispirato (ma ciò se non dopo lungo spazio di tempo): tu crederai allora d'essere divenuto indifferente per quella persona, allorquando novelli affanni, però di poca durata, ti faran conoscere che si cela ancor nel cuor tuo qualche avanzo di attaccamento per quell'oggetto da' cui nodi ti credevi disciolto affatto.



Egoismo.



Narciso. Narcise.

(Narcissus poeticus).

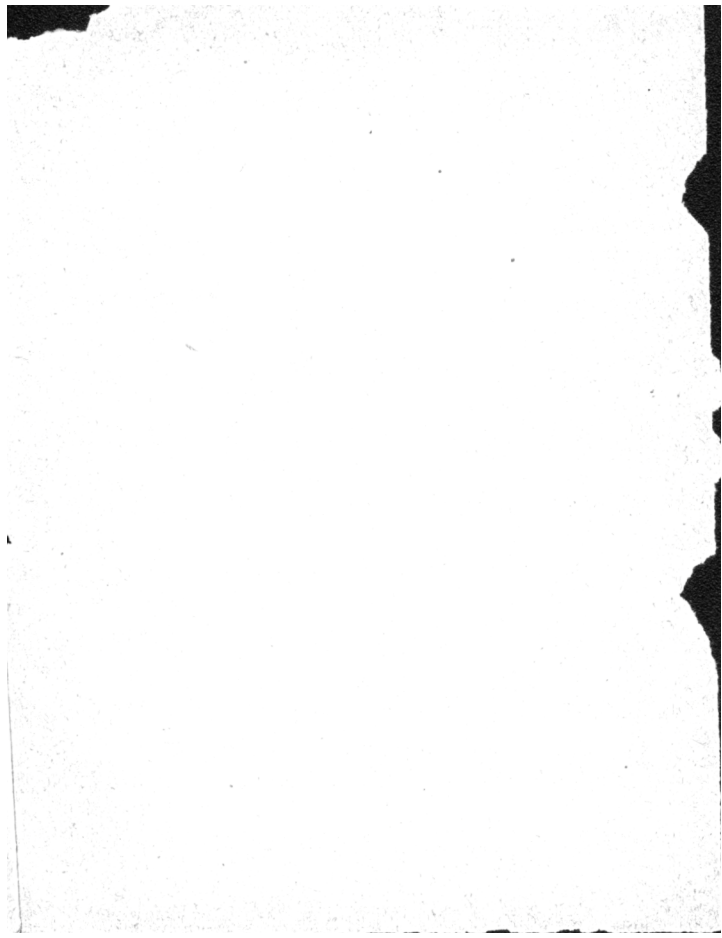
NARCISO.

EGOISMO.

Il narciso de' poeti spande una soave fragranza; porta una corona d'oro nel centro d'un largo fiore sempre bianco al par dell'avorio e leggermente inclinato; questa pianta sembra naturale ai nostri climi; ell'ama l'ombra e la frescura dell'acque. Gli antichi vi ravvisavano la metamorfosi d'un garzoncello pastore, che Amore punì della sua indifferenza con un fatale travimento. Mille ninfe amarono il leggiadro Narciso e riconobbero il supplizio d'amore senza contraccambio. Eco, la triste Eco, fu segno al dispregio di quell'ingrato; essa era bella allora; ma l'affanno e l'onta ne fugaron dal viso ogni beltà; il suo corpo spaventevolmente dimagrì; gli Dei n'ebbero pietà; cangiarono le sue ossa in pietre, ma non valsero a

guarir l'anima sua, che geme tuttavia nei solinghi luoghi, ove tante volte seguì il crudo che non potè amarla.

Stanco per la caccia e pel caldo, il bel Narciso si pose un giorno al margine d'una fonte, le cui limpide acque non furono mai intorbidate, e lusingato dalla frescura, brama dissetarsi: si china sul terso argento della perfida onda: si vede, si ammira, e sì della riflessa immagine sua resta colpito, che perduto ogni moto, sembra una statua piantata su la riva. Amor che si vendica d'un cuor ribelle, abbellisce quest'immagine di tutto quel lume che inspira e ridesi d'un sì folle errore abbandonando la sua vittima al delirio che dee finirla. Eco sola, fu testimone delle angosce, delle lagrime e degli insensati voti ch'egli le dirigeva. Sensibile la Ninfa risponde e ne ripete l'ultimo addio che non fu per lei; l'infelice nell'atto di spirare cercava tuttavia nel fondo dell'acque l'errore che l'avea sedotto; si dà per certo ancora che ridomandolla ai tenebrosi stagni dello Stige, dal cui lito nulla potè staccarlo. Le Najadi sorelle ne piansero la sventura, ne copersero il corpo



Calunnia.



Bolla di neve. Boule de neige.
(*Viburnum opulus*).

delle lor lunghe chiome,regarono le Driadi di innalzargli un rogo pe' suoi funerali. Eco seguitava le sue ninfe e desolatamente ne ripeteva i lai; il rogo fu eretto, ma il corpo che devesi ridurre in polvere non è più, ed in sua vece trovasi un fiore pallido e melanconico che si spiega sull'acque delle fontane come Narciso su quello dello Stige da quel giorno in poi l'Eumenidi adornanola terribil loro fronte d'un serto di quei fiori da esse dedicati all'egoismo, che di tutti i furori è il più triste e funesto.

BOLLA DI NEVE.

CALUNNIA.

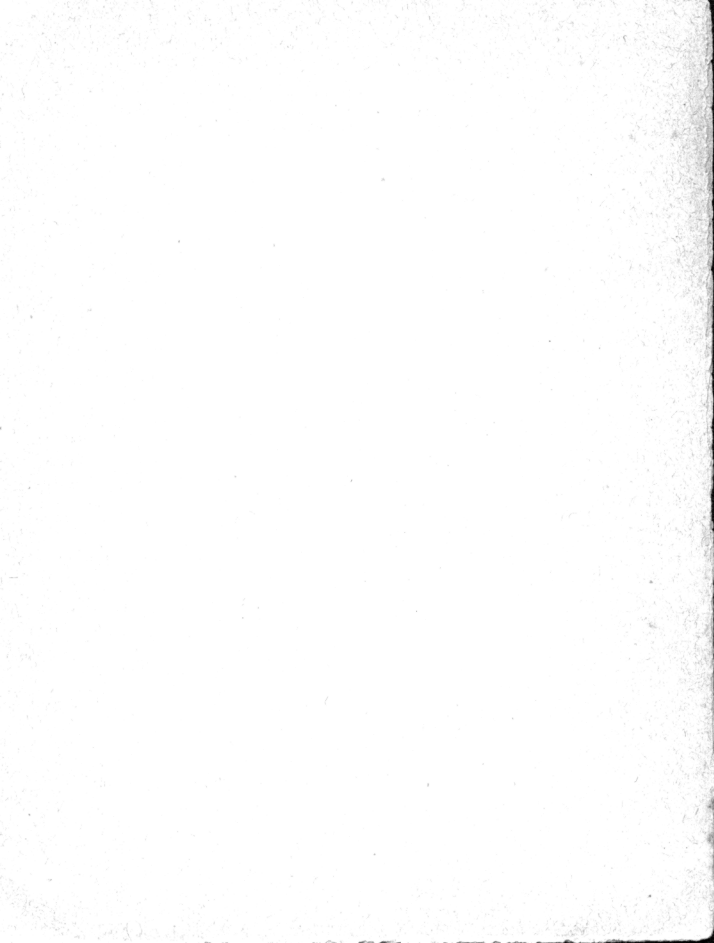
Spezzo la perversità approfitta destramente d'un'apparenza ingannatrice per calunniare l'innocenza. Una lingua scelerata e menzognera ti sedurrà cogli in-

sinuanti suoi discorsi; il piacere che tu gusterai ne' trattamenti conditi di malizia, ti faranno dimenticar la bontà che t'è naturale; tu ti lascerai trascinare dal cattivo esempio fino al punto di dir male d'una persona assente, a cui certo tu crederai avere rimproveri a fare; ritorna da questo traviamento, perchè quanto prima non si crederà nè pur quando dirai la verità, il che talvolta ancor t'accade. Tu se' conosciuto incapace di tener sul conto di chicchessia discorsi menzogneri, ma un tantin di malizia ti porta a divulgare tutto ciò che sai. È per tal modo che l'avventura scandalosa incolta a due mariti di tua conoscenza, fu da te confidata in segreto ad una persona che la raccontò sotto sigillo ad una terza, la quale l'ha detta così in segreto a chi appunto non la dovea sapere; ma tu non pensi che nel mentre ti diverti a maledire, la calunnia senza ritegno strazia te stesso. Ti si rinfaccia d'aver inconsideratamente buttato al vento parole svantaggiose sul conto di qualcheduno; non è questa la prima volta che avesti a pentirti d'aver parlato troppo; frattanto que-

st'ultima volta vi ebbe, da parte tua, più d'irriflessione che di perfidia. Nulladimeno la persona incolpata si giustificherà e non potrà far ciò che propalando un segreto, la cui pubblicità ti recherà un po' di confusione.

Se le donne fossero per natura quali diventano per artefizio, se cioè tutta la freschezza di tinte della lor carnagione fosse sempre dovuta al minio ed al belletto, ai cosmetici e alle pomate che adoperano ora solo, quando quella freschezza naturale è scomparsa cogli anni, sarebbero disperate. Incontrastabile verità: eppure dal nord al mezzogiorno, dall'oriente all'occaso, presso i popoli selvaggi, presso le nazioni civilizzate il gusto d'imbellestarsi è universale. L'araba vagabonda, la turca sedentaria, la bella persiana, la cinese dal picciol piede, la russa dalle fresche tinte, la flemmatica inglese all'indolente creola, la francese viva e leggiere, la gentile italiana, tutte le donne del mondo, vogliono piacere e tutte amano imbellettarsi. Fu questa la seduzione della figlia del deserto e della bella odalisca. Il più alto grado della civilizzazione do-

vrebbe esser quello che ci riconduce verso la natura ed il buon gusto, il quale non è mai fuori di stagione. La stessa Venere non era senza artefizio. Sia dunque concesso alla bellezza d'usarne qualche volta, ma la verità filtri pur sempre ancora attraverso una lieve menzogna, ed un po' di vermiglio sia alla bellezza malinconica ciò che il sorriso è ai labbri d'una madre che soffre, intesa a velare l'ambascia a' suoi cari, o a sottrarla agli occhi della stupida indifferenza. Vogliamo piacere per lungo tempo, vogliamo piacer sempre; via la menzogna, via la calunnia dai nostri cuori, dalle nostre bocche, da' nostri sguardi, e ripetiamo incessantemente col poeta: — Nulla è bello che il vero, il vero solo è amabile. —



Vendetta.



Aconito. *Aconito.*
(*Aconitum napellus*).

ACONITO.

VENDETTA.

In breve, e al momento che men tel saresti aspettato, scoprirai che i ritardi provati nello scioglimento d'un importantissimo affare derivano dalla malevolenza di chi ha grandi torti in faccia tua: tu vorrai farne vendetta, e ne sarai distornato.

Ove dato non avresti giusti argomenti di querela a una donna che ti può nuocere, tu non avresti a paventare la vendetta, che or ora sta per scoppiare; un rifiuto ch'ebbe da parte tua, ha ferito il suo amor proprio, ella frequenta una casa in cui vengono fomentati i suoi maligni intendimenti verso di te, e se ella spinge ad alterare la tua tranquillità, almeno momentaneamente, tu puoi dolertene con te stesso.

Una persona iniqua, con la quale tu

avrai avuto alcuni rapporti, si condurrà d'una maniera riprensibile assai con tutti i suoi conoscenti: e, benchè nulla abbia a rimproverarti, non è perciò men vero che è contro di te che saran diretti tutti i colpi della vendetta e della perfidia: tu avrai bisogno di molta fermezza per sottravviti, e non vi perverrai che con pena: tanto gli uomini sono ingiusti, massime a tuo riguardo.

GIUNCHIGLIA.

INFEDeltà.

La giunchiglia, proveniente a noi da Costantinopoli, è presso i Turchi l'emblema del desiderio. Ma comunemente si prende per quello dell'infedeltà, perchè il giallo, che è il suo colore, è il distintivo degl' infedeli.

Promettitor d'amore, di fedeltà a vita, tu fai de' giuramenti, a' quali si presta fede, e la bella e prima occasione ti trova

Infedeltà.



Giunchiglia. Jenquille.

(Giunchiglia odora).

spergiuro; tu ti fai un giuoco della tua infedeltà; del resto puoi permetterti questa finzione quanto vorrai, perchè ti si renderà bene il contraccambio.

Quanta compassione tu meriti! Ami sinceramente e tu non sei ancor certo d'essere ricambiato: ma ti consola che quanto prima questo stato d'ansietà finirà e tu ne saprai l'importanza, perchè un incontro che farai ti porgerà la men equivoca prova che si piglia gabbo di te. Bada di non lasciar capire il tuo malumore, chè si riderebbe alle tue spalle; ma rientra in te stesso e rintraccerai di che leggieramente vendicarti. Un certo fiore su cui tu avevi delle pretensioni sarà còlto da un'altra persona, e, per colmo di sventura, tu avrai a lamentare un'infedeltà che ti farà segno a motteggi, che sensibilissimi ti torneranno, e le cui conseguenze ti pungeranno sul vivo: invero non sarà ciò che un renderti quel che hai dato, ma un rendertelo con usura.

FIORRANCIO.

AFFANNO.

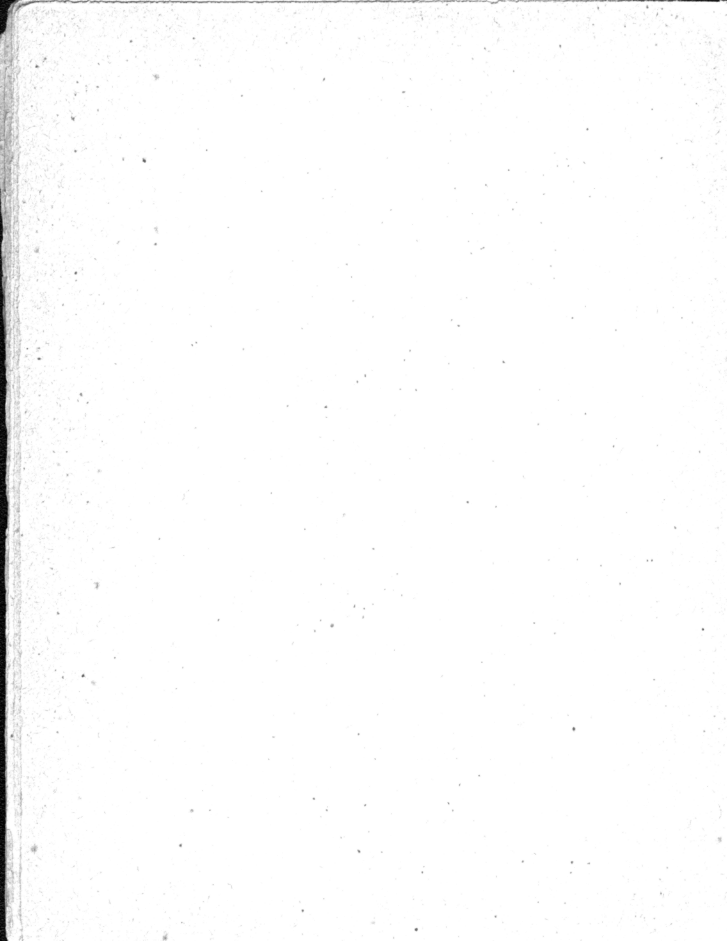
Quell'amabile artista di madama Lebrun aveva rappresentato sopra un grazioso quadretto l'affanno in sembianza di giovine pallido, languente, il cui capo inclinato pareva oppresso sotto il peso di una ghirlanda di fiorranci.

A chiunque è noto questo fior dorato; ch'è l'emblema delle pene dell'animo, esso offre all'osservatore parecchie notabili singolarità: perciocchè si vede rifiorir tutto l'anno, ed è perciò che i Romani l'appellavano fior delle calende, cioè di tutti i mesi. I suoi fiori non sono aperti che dalle ore nove del mattino fino alle tre dopo mezzogiorno: intanto essi si volgono sempre verso il sole e ne seguono il corso d'oriente ad occidente. Durante luglio e agosto, questi fiori lasciano sfuggire di notte piccole scintille luminose:

Affanno.



Fiorrancio. Souci.
(*Calendola officinalis*).



lo che hanno comune col nasturzio indico e con più altri fiori del medesimo colore.

Si può modificar in cento foggie la triste significazione del fiorrancio. Accoppiato alle rose, è il simbolo delle dolci pene dell'amore; solo, esprime il tedio; intrecciato con diversi fiori, rappresenta la catena incostante della vita continuamente tessuta di beni e di mali; in oriente un mazzo di fiorranci e di papaveri indica questo pensiero: « Io calmerò le vostre pene. » Gli è per simiglianti modificazioni che il linguaggio de' fiori divien l'interprete dei nostri sentimenti.

Margherita d'Orléans, avola materna di Enrico IV, aveva per divisa un fiorrancio col calice rivolto verso il sole e per motto: « Io non voglio seguire che lui solo. »

Quella virtuosa principessa voleva intendere con ciò ch'ogni suo pensiero, ogni sua affezione, erano rivolti verso il cielo, come il fiorrancio lo è verso il sole.

ELLEBORO.

FOLLIA.

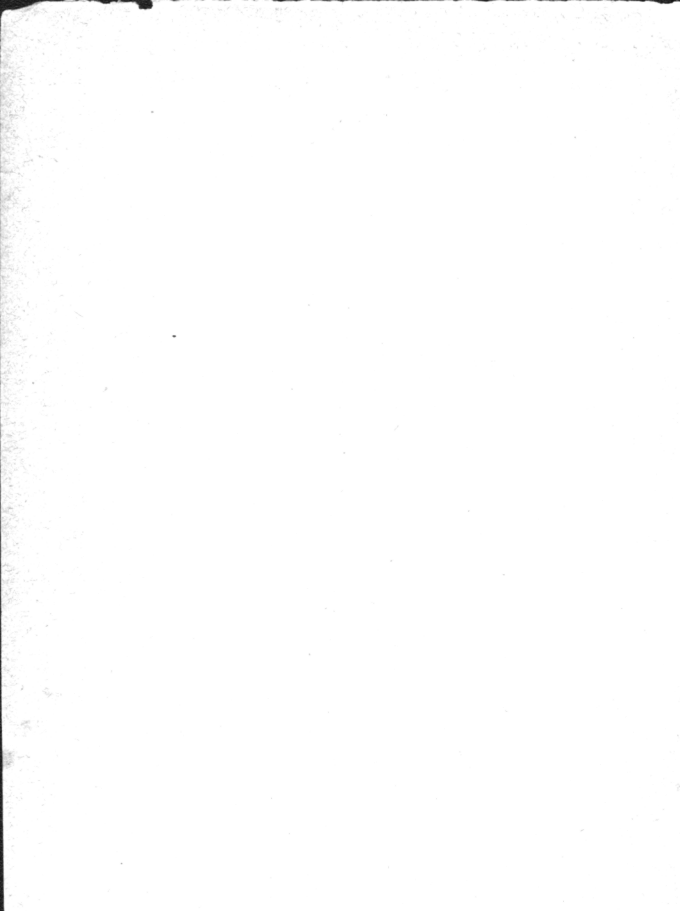
Tu se' già caduto in alcune follie che hanno pregiudicato alla tua sanità ed ai tuoi interessi: fortunatamente esse sono state brevi; ma tu sei alla vigilia di commetterne delle nuove e di maggior conseguenza; massime se continui a seguire i consigli e gli esempi d'una persona che tu con saggezza avevi cessato di frequentare e con cui hai novellamente delle relazioni troppo intime ed in ispecie alla sera.

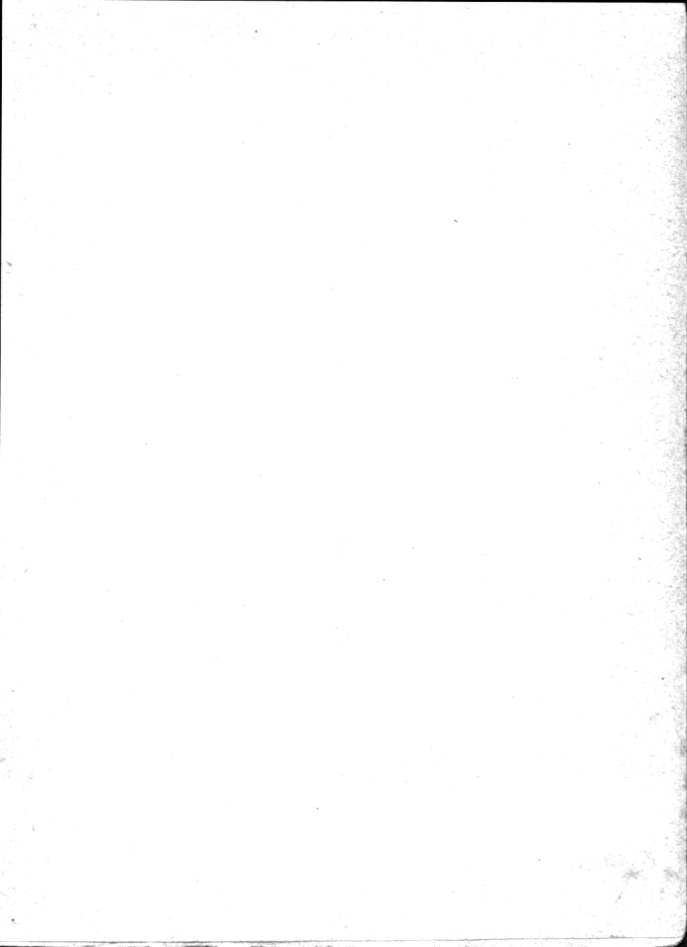
La sventura è il tuo idolo e tu gli sacrifici spesso fin i mezzi più indispensabili alla tua esistenza. Un vecchio stolido e superstizioso nutrirà su te folli speranze e carezzerà quel pericoloso gusto; fin a un certo punto si potrebbe scusarti, poichè tu non desideri le ricchezze che per i tuoi; ma pensa al momento, in cui

Follia.



Elleboro. *Ellébor.*
(*Helleborus Niger*).





Infermità.



Viola quarantina. *Quarantaine.*
(*Cheiranthus cheiri*).

dopo aver perduto tutto in vane speculazioni, sentirai la necessità di ricorrere ai beneficii delle persone che in altri tempi avrai disprezzate.

Tu credi a furia di buone maniere, di sacrifici fermare il volubile cuore di una tale che, l'età sua e i suoi gusti, trascinano verso il piacere e rimuovono da te: rinuncia a quella follia e attendi alla ragione che ti dice, che per te, non dee esistere felicità che in seno d'un savio reggimento di casa, ma non andar cercandola perciò in quella del tuo vicino.

VIOLA QUARANTINA.

INFERMITÀ.

Alquanto d'ordine nella tua condotta e di regolarità nelle tue abitudini sarebbe necessari per la conservazione della tua salute. Guardati dall'abusar delle tue forze, poichè se premurosamente non isfuggi gli eccessi ne' quali sei trascinato,

tu patirai una gravissima morte; si dice anzi a bassa voce, che già ne sei vittima.

Un momento di gioia brevissimo, estremamente breve, ti cagionerà lunghi dispiaceri e ti farà passare giorni infortunati; tu allora ti pentirai, ma troppo tardi, d'aver sacrificato, a un idolo indegno del tuo culto: in quel momento di dispetto tu ributterai le consolazioni dell'amicizia, le cui costanti premure finiranno per procurarti ancora degli istanti felici.

La tua salute, da qualche tempo alterata o minacciata d'un più grande tracollo, esige riguardi che trascuri di usare; il deperimento che si scorge in te fa concepire ingiusti sospetti su la persona che più d'ogni altra s'avvicina a te, mentre non lo si deve attribuire che alla poca precauzione che prendi: e non accusarne che la tua negligenza od un'economia tanto più vituperevole, in quanto che tu non saresti nella necessità di ricorrervi, se tu alla sera frequentassi meno una certa casa.



Povertà.



Basilico. *Basilic.*

(*Ocimum basilicum*).

BASILICO.

POVERTÀ.

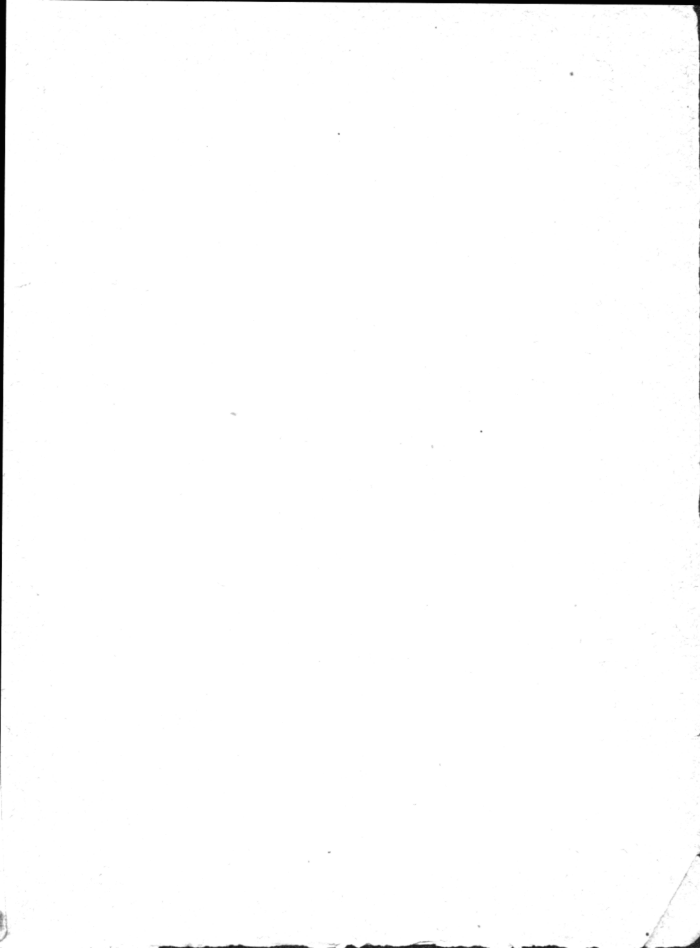
Talvolta si rappresenta la povertà sotto i lineamenti d'una donna coperta di cenci, assisa presso una pianta di basilico. Si dice comunemente che l'odio ha occhi di basilico, perchè si è imposto tal nome a un animale favoloso che, secondo i cerretani, ammazza con un solo sguardo. Impertanto basilico è una voce derivata dal greco che significa reale, e che allude all'eccellenza della soave-olente pianta che porta questo nome.

Se sapessi quanto un'onesta agiatezza sia preferibile al fasto che accompagna le grandi dignità, non bramaresti, come talvolta fai in segreto, la sorte di coloro che fruiscono di queste ingannatrici fortune. Sappi dunque contentarti di ciò che hai e forzati a serbarti nello stato in cui sei, poichè quanto prima cader potresti.

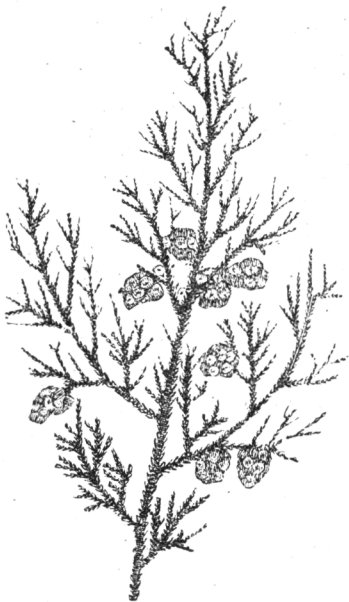
nella disgrazia, e tu apprenderei allora che tutto ciò che luce non è oro.

Non meritati infortuni coglieranno uno de' tuoi amici e lo sprofonderanno nella povertà; indarno implorerà il tuo soccorso, tu sarai insensibile alle sue preci, allegherai a scusa di questa condotta da parte tua rovesci di fortuna, che pretenderai aver testè subiti; ma sarà permesso di moverne dubbio; e ciò che proverà che tu non hai perduto tutto, si è che ti sarà fatto un importante furto.

L'eccessivo timore di cader nella povertà incessantemente ti agita; una parsimonia vicina all'avarizia è la conseguenza di quel timore che cupo ti rende e melanconico; sgraziatamente le precauzioni che prendi per ammassare saranno inutili, e le tristi riflessioni che tu fai non sono che i troppo veri presagi d'una gran perdita che farai, ma per tua colpa.



Lutto.



Cipresso. Cyprès.
(*Cupressus pyramidalis*).

CIPRESSO.

LUTTO.

L' inverno s' avvanza ; gli alberi spogliati de' frutti hanno perduto il lor verde ; il sole ritirandosi, versa sui fogliami colori cupi e melanconici : il pioppo si copre di un oro pallido e scolorito, mentre l'acacia ripiega le lievi fogliole che i raggi solari non susciteranno mai più. Ecco la immobile quercia resistere agli sforzi del vento che non saprebbe dischiomare l'altera sua testa ; ma il re dei boschi cederà alla primavera le sue frondi già rosse per l' inverno. Si direbbe che questi alberi da differenti passioni sono agitati, e l' uno profondamente s' inchina, come se render volesse omaggio a quello che la tempesta non varrebbe a scuotere ; l' altro sembra voler abbracciare il compagno, appoggio di sua debolezza, e intanto che confondono e frammischiano i loro rami, un terzo si

cuote in tutti i sensi, qual se circondato fosse da' nemici. Il rispetto, l'amicizia, l'odio, la collera passano a vicenda dall'uno all'altro. Così battuti da ogni vento e quasi commossi da tutte le passioni, mandano lunghi gemiti; si direbbe il mormorio confuso d'un popolo in sobbuglio; non evvi una voce che predomini; tutti rumori sordi, profondi, monotoni che gettano l'anima in un vago delirio. Spesso veggonsi cader su la terra, già nuda di sua verdezza, nuvoli di morte frondi che coprono il suolo di mobile vestimento. Si gode contemplar il turbine che le caccia, le sperde, le agita e che tormenta quei tristi avanzi d'una primavera che più non tornerà.



INDICE



Prefazione	Pag. 5
Primoletta — <i>Giovinezza</i>	" 11
Rosa — <i>Bellezza</i>	" 12
Gelsomino Notturmo — <i>Galanteria</i>	" 18
Piede d'Allodola — <i>Confidenza</i>	" 22
Ellera — <i>Amicizia</i>	" 27
Mirto — <i>Amore</i>	" 31
Viola tricolore — <i>Solitudine</i>	" 35
Tulipano — <i>Dichiarazione d'Amore</i>	" 38
Biancospino — <i>Speranza</i>	" 45
Caprifoglio — <i>Vincoli d'Amore</i>	" 48
Galante Nevale — <i>Consolazione</i>	" 52
Viola Mammola — <i>Modestia</i>	" 57
Sensitiva — <i>Verecondia</i>	" 60
Giglio — <i>Candore</i>	" 64
Margheritina — <i>Innocenza</i>	" 71
Reseda — <i>Virtù</i>	" 74
Melograno — <i>Onore</i>	" 82
Alloro — <i>Gloria</i>	" 87
Amaranto — <i>Immortalità</i>	" 91
Bottone d'oro — <i>Ricchezza</i>	" 95
Papavero — <i>Pigrizia</i>	" 99
Garofano — <i>Mollezza</i>	" 100
Iride — <i>Leggerezza</i>	" 104
Mughetto — <i>Civetteria</i>	" 108
Margherita — <i>Varietà</i>	" 113
Girasole — <i>Adulazione</i>	" 117
Glaciale — <i>Indifferenza</i>	" 121
Narciso — <i>Egoismo</i>	" 125
Bolla di neve — <i>Calunnia</i>	" 129
Aconito — <i>Vendetta</i>	" 135
Giunchiglia — <i>Infedeltà</i>	" 136
Fiorrancio — <i>Affanno</i>	" 140
Elleboro — <i>Follia</i>	" 144
Viola quarantina — <i>Infermità</i>	" 149
Basilico — <i>Povertà</i>	" 153
Cipresso — <i>Lutto</i>	" 157



PREZZO

^{re}
S. 1.

CARLO BARBINI

EDITORE

MILANO

Via Chiaravalle. 9